

RADICE NEWS

Intervista al prof. Fabrizio Comparelli

EMMA IADECOLA, EMMA ZERAFTIS, IV AL



Perché ha deciso di scrivere questo libro? E quanto tempo ha impiegato per completarlo?

L'idea non è stata mia. Tutto è partito dalla vicenda di Simone, uno dei quattro protagonisti del libro. Simone, nonostante l'eccezionalità della vicenda che lo ha visto protagonista, è stato accusato di non parlare bene italiano in un post su Twitter della scrittrice Elena Stancanelli (4 aprile 2019) al quale io ho risposto, non solo in qualità di docente di italiano di Simone, con un post su Facebook (5 aprile 2019) suscitando un dibattito e un'attenzione mediatica che non avrei immaginato (11818 like, 1061 commenti e 3079 condivisioni solo su Facebook). Tutto questo nel giro di due giorni ha creato un interesse mediatico giustamente straordinario nei confronti di Simone, che però ha sempre preferito non alimentare ulteriori discussioni quindi non partecipare ad alcuna forma di intervista e anche io, per rispettare la sua decisione, non ho aderito ad alcuna proposta. Poi circa due anni fa a luglio sono stato contattato da Patrizia Maltese, editor della casa editrice Maori Edizioni, che mi ha proposto di scrivere un libro su Simone e altri adolescenti che si sono impegnati e distinti in belle imprese. L'idea mi stuzzicava più che altro per Simone, per ristabilire quella che era la verità, al di là delle speculazioni politiche che sono state fatte in seguito. Simone mi ha dato l'ok, ed è nato questo progetto che è durato circa un anno, anche per rispondere al tempo che ci ho impiegato per portarlo a termine.

Ma Simone l'ha aiutata anche a scrivere?

Sì, Simone mi ha aiutato. Da lui mi sono fatto raccontare per filo e per segno come è andata tutta la vicenda. All'epoca dei fatti era ancora mio studente.

Quindi frequenta ancora la scuola nostra?

Sì sì, Simone fa il terzo. È un giovanotto...

A quale genere letterario potrebbe appartenere il suo libro?

Penso sia un saggio. Ha un taglio che riguarda non tanto la biografia dei protagonisti anche se è inevitabile discuterne per Iqbal, Malala o Greta. Di Simone non descrivo nulla della sua vita familiare se non l'impresa che lo ha reso giustamente famoso.

Lei ha dedicato il libro alle sue figlie, cosa spera per il loro futuro?

Un genitore spera che i figli siano felici, che riescano a realizzare i loro sogni e che indipendentemente da quello che sarà la loro vita, che potrà essere più o meno felice come tutte le vite degli esseri umani, che non abbiano nulla da rimpiangere.

Nell'introduzione è riuscito a collegare leggende risalenti a migliaia di anni fa a questioni quotidiane poco discusse. Infatti spesso non pensiamo alle persone del mondo antico come esseri umani ma come eroi

da studiare e per questo ci siamo chieste: come è arrivato a relazionare i due argomenti?

Il mondo antico in generale, il mondo greco in particolare, ci ha lasciato tutta una serie di miti e il mito ha la caratteristica di superare lo spazio e il tempo per diventare un modello eterno di comportamento e ispirazione. Il fatto che esistano uomini che hanno compiuto delle imprese che possono averli fatti entrare nel mito è un evento che accade anche ai giorni nostri. Non c'è differenza tra il mito del mondo antico e il mito dei giorni nostri. È qualcosa da cui si trae ispirazione perché il cuore e i sogni dell'uomo, anche se sono cambiati i contesti culturali e tecnologici, restano sempre gli stessi.

Come mai ha scelto di far trasparire le sue opinioni solo in determinate parti del libro mentre nella maggior parte di esso racconta solo i fatti in modo oggettivo?

Perché sono le parti che mi hanno fatto arrabbiare di più. Al di là dello scherzo, credo di essere intervenuto là dove gli adulti hanno dimostrato disprezzo o esercitato una forma di cyberbullismo o atteggiamenti altezzosi, ipocriti nei confronti delle imprese, piccole o grandi che siano, degli adolescenti in generale e dei protagonisti del libro in particolare. Trovo indegno comportarsi in questa maniera.

Ci sono aspetti personali della sua vita che ritrova nei personaggi che presenta?

Beh, ovviamente i quattro personaggi, che sono Iqbal, Malala, Greta e Simone, sono quattro aspetti complementari di alcuni valori che dovrebbe essere coltivati al di là di ogni epoca storica. Io credo che l'importanza della cultura, dello studio, l'importanza per gli urgenti problemi legati all'ambiente, all'accoglienza, al cosmopolitismo, siano importantissimi. Credo che siano nodi ancora da sciogliere e da risolvere. Quindi sì, li sento come miei personali, in particolar modo i problemi ambientali ed ecologici.

Dato che crede che la fase adolescenziale sia altamente criticata, sarebbe interessante sapere qual è la sua opinione su di essa?

Si parla di un'infanzia e di un'adolescenza sia dal punto di vista culturale sia psicologico da pochissimo in realtà. Nel mondo antico, medievale o moderno, l'adolescenza non esisteva e tutti erano piccoli adulti. In realtà oggi sappiamo che l'adolescenza è una fase della

della crescita fondamentale, direi mitica. Mitica in senso positivo ovviamente, le energie a disposizione sono negli adolescenti infinite, molto più di quelle degli adulti, il cervello matura e si avvia verso quella che è la sua conformazione definitiva, anche organica. Il tempo dell'esistenza è dilatato, ogni sfida che si va ad affrontare che sia scuola o nello sport nella vita di tutti i giorni è epica e suscita emozioni incredibili. Il mondo è una scoperta continua. Chi critica l'adolescenza e i giovani d'oggi, come ho scritto anche nel libro, non fa altro che ripetere un luogo comune antico quanto il mondo. Ci sono pericoli, ci sono sempre stati, ci sono miti, falsi miti, affascinanti in ogni epoca ed è proprio da questi falsi miti che bisogna stare in guardia. L'adolescenza è bella, mitica e pericolosa, come sempre.

Che consigli si sente di dare ai giovani a fronte di queste tematiche trattate e delle sue considerazioni?

Sono i consigli che darei a qualunque essere umano, a me stesso in primis. Studiare, che non significa studiare le materie di scuola, o solamente le materie di scuola. Significa imparare a conoscere il mondo, seguire le passioni, impegnarsi per realizzarle, non arrendersi davanti alle sconfitte che prima o poi dovremmo affrontare e imparare da esse. Non ci sono purtroppo, come dice Montale, formule magiche che ci spieghino il funzionamento il mondo.

Cosa ne pensa del fatto che Patras, il fratello di Iqbal, sia stato lasciato a svolgere i lavori forzati nonostante abbia introdotto lui il fratello al mondo della salvezza?

Me lo sono chiesto anch'io, in realtà. È una domanda difficile. Innanzitutto, non lavori forzati, altrimenti sembra che fossero in galera, diciamo lavoro/sfruttamento minorile. Lo sfruttamento minorile è una piaga in molte parti del mondo. C'è una povertà assoluta in alcuni paesi e le famiglie sono obbligate, come accadeva anche da noi, a far lavorare bambini piccoli anche in condizioni che oggi definiremmo di schiavitù. Anche in Occidente i bambini da piccoli hanno sempre lavorato. È solamente nell'ultimo secolo, secolo e mezzo che c'è un'attenzione particolare in Occidente per i problemi dell'infanzia, dell'adolescenza. Se leggete un libro di Dickens, leggete di bambini che lavorano 14 ore al giorno; noi abbiamo Rosso Malpelo, un 'adolescente' che lavora nelle miniere siciliane e parliamo di una storia, inventata solo per i nomi dei protagonisti, ambientata poco più di un secolo fa. Sarebbe bello poter salvare tutti i bambini, ma ciò è impossibile per i motivi che vi ho appena detto.

Forse Iqbal aveva in sé quelle caratteristiche per diventare un simbolo, come poi è diventato. Immaginatevi un bambino nato in Pakistan con pochissime esperienze, ad un certo punto catapultato in uno scenario internazionale. Che questo ragazzo avesse delle doti particolari è fuor di dubbio.

Lei, come insegnante, cosa ne pensa del diritto di istruzione negato in molti paesi e come pensa potremmo aiutare ragazze come Malala?

Dovremmo studiare di più anche noi che ne abbiamo la possibilità. Questo già sarebbe un messaggio forte nei confronti di questi paesi che negano, specialmente alle ragazze, il diritto allo studio. È una piaga che va culturalmente contestualizzata. In molti paesi esistono delle limitazioni della libertà personale, discriminazioni di genere che fanno inorridire l’Occidente ‘civile’. Ma anche nel nostro Occidente avvengono degli orrori (come sono già avvenuti) di cui la storia ci chiederà conto. Possiamo aiutare Malala contribuendo economicamente alle sue fondazioni e amplificando quelle che sono le sue azioni sui social. I social dovrebbero essere una cassa di risonanza per le cose belle, non futili o cattive. Dovrebbero servire a questo, a espandere il più possibile quello che c’è di bello nella società. **Uno dei punti fondamentali che affronta nel libro è che la visione che gli adulti hanno dei giovani causi in essi un auto-sabotaggio. Cosa pensa delle affermazioni pubbliche di personaggi influenti che ha menzionato come Salvini, Santanchè, Maglie, Fesano, Pavone e Feltri?**

Non molto di più di quello che ho scritto nel libro, credo che sia meglio tacere in certi casi. Una critica costruttiva, motivata, documentata, va benissimo, ci mancherebbe altro. Un’offesa come quelle che si possono leggere nel libro nei confronti di Greta, offese pure e semplici dovute all’ignoranza e alla superficialità (o becera propaganda) sono offensive solamente per chi le fa e per chi mette un like. Greta lotta per la salute del pianeta (e di riflesso la nostra), Malala per l’istruzione, Iqbal per il diritto all’infanzia, Simone per un mondo più inclusivo. L’impegno totalizzante di Greta sarebbe ‘giustificato’ dalla sindrome di Asperger... ma che motivazione è? I ragazzi si impegnano anima e corpo perché credono in qualcosa, non perché hanno qualche forma di autismo. Attaccare Greta per l’impermeabile giallo o per le trecce ... se succedesse una cosa del genere a scuola penso scatterebbe subito una denuncia, non capisco come non sia successo in questo caso. E a chi ha mosso queste ‘accuse’ passa per intellettuale...

Avendolo conosciuto personalmente, avrebbe mai pensato che Simone sarebbe diventato simbolo della lotta contro il razzismo e la discriminazione?

Ho imparato a conoscere i ragazzi non dai voti che prendono a scuola, ovviamente. Simone con il suo iconico, simbolico ‘nun me sta’ bene che no’ è un esempio importante, luminoso, di quanto gli adolescenti siano in grado di fare. L’intervento di Simone non è stato meditato o programmato, è stato un istinto e vuol dire che Simone è così dentro. Ora il nostro compito è quello di tirare fuori il meglio e valorizzare questi aspetti dell’adolescenza. Dobbiamo combattere questa tendenza al negativo, a mettere in risalto solo i cattivi esempi soprattutto quando hanno come protagonisti dei ragazzi. Se pensavo che Simone avesse le qualità che ha dimostrato in pochi minuti di quell’episodio che lo ha reso famoso? Che avesse carattere era chiaro, ma ne sono stato orgoglioso non in quanto docente, bensì in quanto uomo.

Nel libro afferma di provare orgoglio per le azioni e il coraggio di Simone, crede che averla avuta come insegnante possa aver influenzato il suo comportamento?

Mi piacerebbe tanto che ci sia una parte di me in quello che Simone ha fatto, ma no. Casomai il contrario. Aver avuto Simone, come tutti gli altri studenti che ho avuto, ha arricchito me in maniera incredibile. Io sono convinto che quello che rimane agli studenti dopo aver concluso il ciclo scolastico non sono le nozioni in quanto tali, quanto l’umanità che i docenti riescono ad infondere nei ragazzi. Anche un professore si arricchisce anno dopo anno. No, io non ho influenzato Simone, ma lui e tutti gli studenti che ho avuto hanno influenzato me.

Perché ha scelto di raccontare proprio queste cause?

Quella di Simone era il punto di partenza. Iqbal e Malala per la grandezza della loro storia, che non deve essere dimenticata dalle nuove generazioni. Greta è senz’altro il fenomeno mediatico più importante degli ultimi. Di lei mancava oltretutto un testo che ne parlasse, non solo nel panorama italiano ma proprio in quello europeo. È stato pubblicato un libro dalla madre di Greta *La nostra casa è in fiamme*, ma non si parla del credo *green* di Greta bensì delle difficoltà familiari nell’affrontare i problemi di Greta e della sorella, Beata. Solo in piccola parte si tratta anche della nascita di questa fermissima convinzione ecologica di Greta. Io ho ritenuto che Greta fosse indispensabile proprio perché mancava una trattazione che affrontasse questo aspetto della sua vita. I nomi sul piatto della bilancia erano molti, ma bisognava trovare un compromesso.

Il riferimento del titolo alla canzone *La locomotiva* di Francesco Guccini è casuale oppure voluto?

Un titolo non è mai casuale, anzi, è il biglietto di presentazione di un libro nel mondo. Il titolo non l’ho scelto io, l’idea iniziale era *Ragazzi pericolosi*, poi confrontandomi con l’editore è stato proposto questo titolo, tratto da una celeberrima canzone di Guccini. E poiché Guccini è un grandissimo poeta, per me è stata un’idea vincente. Il riferimento alla fine è stato voluto e ricercato, senz’altro.

Da cosa pensa sia incentivato il divario tra la mentalità dell’Oriente e quella dell’Occidente?

Il divario tra Occidente e Oriente è una questione puramente culturale, i grandi temi come male bene e giustizia non dipendono dalla differenza tra Oriente e Occidente, Antico e Moderno, Nord e Sud, sono ideali che speriamo un giorno saranno raggiunti in senso assoluto. È vero che siamo nel 2021, ma il mondo non è uguale da tutte le parti. Alcuni paesi hanno affrontato e risolto determinati problemi, ma ne hanno ben altri, come può essere nelle società occidentali. Ci sono altri paesi che tematiche come quella dei diritti umani le stanno affrontando adesso. Vanno sempre contestualizzate le condizioni politico-culturali dove avvengono determinati episodi. Se potessimo guardare la nostra società di cento anni fa resteremmo inorriditi di quello che succedeva da noi.

Cosa direbbe a questi quattro ragazzi se avesse la possibilità di parlare personalmente con loro? (sempre se non è rimasto in contatto con Simone).

Magari potessi parlare con Iqbal... però se potessi parlare con Iqbal, Malala e Greta direi ‘grazie’ innanzi tutto, grazie non solo per quello che fanno fatto, per l’importanza di quello che ancora fanno e di come hanno in parte sacrificato la loro vita per i propri ideali. In realtà li ringrazierei anche per quello che ho imparato da loro: scrivendo il libro mi sono accorto di aver imparato moltissimo anche come essere umano. Sì, Simone lo sento, non solo perché sta ancora a scuola. A Simone direi grazie due volte perché ha confermato quella che era una mia idea, che l’eccellenza di una vita, di un credo o di un’ideologia si dovrebbe basare su cose che dovrebbero essere la norma e su appunto, ideali eterni come il bene, il male e la giustizia l’ospitalità, l’accoglienza, che non dipendono dalle mode del momento. Simone ha dimostrato che la vita normale di un ragazzo nel momento in cui si allinea con questi concetti diventa straordinaria e che non bisogna essere supereroi, come non lo sono Malala, Greta e Iqbal che hanno dedicato, dedicano e spero dedicheranno la loro vita a ideali eterni.

Fabrizio
Comparelli
Gli eroi son tutti giovani e belli
Le storie di Iqbal, Malala, Greta, Simone



Intervista ai professori Lama e Maurizi e a Claudia Bivolaru del gruppo musicale S.T.O.P.

MARTINA PERSICHILLI, III EL E
LILITH VANI, III BL

Perché avete deciso di creare un corso extrascolastico per gli studenti?

Prof. Lama: L'idea è nata un po' per gioco a fine 2016 quando sia io che il prof. Maurizi siamo entrati come docenti al Lombardo Radice e abbiamo scoperto la passione comune per la musica e la presenza di un'aula musica ben attrezzata e poco usata. Abbiamo deciso di raggruppare dei ragazzi e di iniziare i laboratori musicali. Sin dalla prima lezione si è creato un bel gruppo, al contrario delle nostre aspettative, e delle vere e proprie band con un repertorio di musica di diversi generi. Abbiamo cercato di influenzarci a vicenda e suonare sia canzoni della nostra generazione che quelle più recenti. La prima canzone l'abbiamo cantata con Claudia ed è stata *What's Up* delle *Four Non Blondes*.

Come state gestendo i corsi in questo periodo?

Prof. Maurizi: Dall'anno scorso abbiamo iniziato la fase creativa ovvero a comporre e registrare delle canzoni originali e questo ci ha permesso di lavorare anche a distanza. Nonostante sia una situazione limitante, stiamo registrando il nostro secondo disco.

Prof. Lama: Anche a distanza c'è sempre la spinta a scrivere cose nuove e a confrontarsi. Il laboratorio nel corso del tempo si è evoluto ed è diventato un vero e proprio gruppo musicale che scrive canzoni. Tutto ciò è sfociato nella produzione del nostro primo disco.

Cos'è per voi la musica?

Claudia: Quando ho iniziato il corso la musica per me era solo uno svago, cantare mi divertiva. Quando mi sono integrata nel gruppo, è diventata un'esperienza da condividere con altre persone, una passione e un vero e proprio impegno.

Prof. Maurizi: La musica è un'esperienza soggettiva, è qualcosa che emoziona. Fare musica insieme è tutt'altra cosa, parte da un'idea musicale che condividi con gli altri, i quali iniziano a suonarci e cantarci sopra.

Prof. Lama: Noi abbiamo un'idea old style della band che suona e che esegue un brano in cui le varie voci devono suonare bene insieme. È molto terapeutico perché nel momento in cui si suona con gli altri si è costretti ad ascoltarli e ad adattarsi alle varie voci. Questa è una visione romantica della musica che negli ultimi anni si sta perdendo e che richiede molto impegno. È difficile umanamente stare insieme e condividere, tutto ciò rappresenta un'esperienza di vita.

Come è nata la vostra passione per la musica?

Claudia: La mia non era mai stata una vera e propria passione, ho sempre cantato per sfogarmi. La passione è nata partecipando a questo corso perché è stato bello condividere le emozioni con gli altri ragazzi e avere un luogo dove esprimere questa passione che fino a prima era solo uno svago.

Prof. Lama: non c'è, secondo me, un essere umano che non sia appassionato di musica. La musica ha talmente tante sfaccettature che piace a tutti. È un linguaggio universale che va a toccare le corde più profonde di nostri

sentimenti. È sempre presente nella nostra vita, può essere qualsiasi suono, qualsiasi. Nella mia vita ci sono stati dei momenti in cui ho sentito dei suoni che mi hanno colpito talmente forte da farmi sentire l'onda sonora.

Prof. Maurizi: Ho avuto questa passione fin da bambino, quando giocavo con una chitarra con solo tre corde con mio padre. Sono stato sicuramente più consapevole quando ho iniziato a suonare al liceo.

Quali sono stati i momenti più belli nella composizione dell'album? E quelli più difficili?

Prof. Lama: Sono stati tutti momenti belli. In particolare uno dei momenti più belli è stato ascoltare per la prima volta una nostra canzone, arrangiarla e cercare di capire come affiancarci gli strumenti. Un altro bel momento è la registrazione, in cui suoniamo diverse volte le stesse canzoni. È un lavoro molto meccanico e ripetitivo, ma vuol dire anche mettere nero su bianco quella che è stata la scrittura dei brani. Allo stesso tempo potrei dire che i momenti sono stati tutti difficili, perché, non essendo professionisti e avendo strumenti tecnici limitati, ci siamo scontrati spesso con dubbi, insicurezze e fatica. Anche il lockdown ci ha messo in difficoltà ma, nonostante ciò, sono stati periodi che abbiamo vissuto insieme.

Claudia: La parte bella sta un po' in tutto. Comporre una canzone, presentarsi con una bozza e arrangiarla tutti insieme è un'esperienza magnifica. La registrazione è la parte più lunga ma il risultato finale compensa gli sforzi.

Prof. Maurizi: Confermo

Vi siete ispirati a qualche artista o band in particolare?

Prof. Maurizi: No, la cosa bella è stata trovare le suggestioni diverse in ognuno di noi sia nello scrivere le canzoni che nell'arrangiarle. Nel disco si sentono tantissime fonti d'ispirazione ed ognuno di noi ha il suo modo di interpretarle. Le canzoni del nostro album sono molto diverse tra di loro ma danno tutte l'idea di essere state suonate con la stessa passione. Abbiamo tirato fuori un lavoro che rappresenta le varie sfaccettature di un diamante, possiamo dire.

Come definireste il rapporto tra i vari membri della band?

Claudia: È sicuramente un bel rapporto, soprattutto tra coloro che si conoscono da tempo. Con i membri nuovi si tratta ancora di un rapporto agli inizi, ma ci sarà tempo per consolidarlo. Non ci sono dissidi o incomprensioni e anche quando sorge un problema si cerca di risolverlo insieme, restando uniti.

Prof. Maurizi: È una realtà difficile da portare avanti. Da un lato è un progetto scolastico sempre aperto e in movimento, ci sono sempre persone che vanno e vengono, e ci sono anche persone come Claudia che sono con noi fin dall'inizio. I rapporti si creano a mano a mano che il progetto va avanti, si modificano, ma per fortuna abbiamo sempre riscontrato molta simpatia, rispetto e desiderio di stare insieme.

Prof. Lama: Durante uno dei concerti di fine anno pre-pandemia, per la tensione c'è stato un dissidio. Due musiciste discutevano perché entrambe volevano suonare il proprio strumento sul palco ma non se ne potevano portare due. Ho raccontato questo aneddoto per dire che ci sono stati anche dei momenti di tensione, ma si sono comunque risolti collettivamente.

Quando e come è nata la decisione di pubblicare un album?

Prof. Maurizi: È nata quando abbiamo cominciato a vedere che i ragazzi avevano scritto molte canzoni.

Prof. Lama: Essendo un collettivo ampio abbiamo tante canzoni, c'era l'imbarazzo della scelta quando ci siamo avvicinati alla registrazione dell'album.

Dove possiamo ascoltare il vostro album?

Prof. Maurizi: Esiste sia il formato fisico che la versione digitale presente su tutte le piattaforme streaming. È possibile sentirlo e acquistarlo in tutte le forme presenti sul mercato.

Tre aggettivi per definire il vostro album.

Prof. Lama: Orizzontale, perché tutti all'interno del gruppo partecipano in maniera equanime.

Prof. Maurizi: Colorato.

Claudia: Eterogeneo, perché è un insieme di tanti stili diversi.

Qual è la vostra canzone preferita dell'album?

Prof. Lama: Quando con delle canzoni ci si confronta per lungo tempo poi ci si affeziona molto a ognuna di loro, diventano una parte di noi, quindi sono tutte preferite, non ce n'è una in particolare.

Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Prof. Maurizi: Finire il secondo disco, in italiano, e riprendere l'attività dal vivo che è la cosa che ci manca di più. Abbiamo fatto bellissimi concerti che rendono a pieno lo spirito del gruppo e che cosa si può realizzare con questo laboratorio.

Perché le persone dovrebbero ascoltarvi secondo voi? Che cosa avete da proporre?

Prof. Lama: Essendo un album fatto da persone di età diversa, con esperienze diverse e soprattutto prodotto all'interno della scuola, credo che si senta questo 'meticciato' che fa uscire fuori un prodotto originale ma allo stesso tempo molto classico, tradizionale. Può essere un po' per tutte le orecchie poiché ogni canzone è diversa. Ci sono tredici canzoni in questo primo album in inglese, nel prossimo ce ne saranno almeno quindici, dunque penso che ce ne sia sicuramente qualcuna che può piacere a tutti dato che siamo specializzati su più generi. Dovrebbero ascoltarci anche per i testi perché nascono da persone diverse ma anche da una condivisione e da confronti. Sono sinceri e onesti, raccontano la nostra storia e hanno una visione aperta del mondo al di fuori della nostra scuola. Le nostre canzoni hanno una bella poetica variegata.

Claudia: Ci sono così tanti stili diversi che almeno uno di questi potrà colpire e incuriosire il pubblico. Non c'è un genere in particolare nel disco e quindi lo si può ascoltare tutto senza aspettarsi un lavoro tutto uguale.

Volete aggiungere qualcosa?

Prof. Lama: Ringrazio tutti i membri della band, tutta la comunità del Lombardo Radice, i docenti, il personale ATA e soprattutto tutti gli studenti, che hanno partecipato ai nostri concerti. Ringrazio anche Radice News che ha deciso di intervistarci.

Prof. Maurizi: Venite al laboratorio!



#LA CULTURA NON SI FERMA: I MUSEI AL TEMPO DEL COVID



CHIARA DETTORI, III CL

«Si dovrebbe, almeno ogni giorno, ascoltare qualche canzone, leggere una bella poesia, vedere un bel quadro, e, se possibile, dire qualche parola ragionevole», diceva Johann Wolfgang von Goethe. Questa è una della più celebri citazioni del noto scrittore, poeta e drammaturgo tedesco Johann Wolfgang von Goethe. Ma come si può, durante questa emergenza, visitare musei, teatri e biblioteche? Grazie alle nuove tecnologie, attraverso qualsiasi dispositivo, si può entrare nei musei con tanto di visite guidate, tour e live via social. Tramite questo progetto, si può accedere alla cultura e viaggiare. Ci sono musei di ogni paese del mondo, alla portata di un click e pertanto gratuiti!

In un paese come l’Italia, dove l’arte rappresenta un culto, una lunga tradizione, il luogo in cui sono nati e hanno lavorato tanti artisti e intellettuali, non si poteva assolutamente arrestare la divulgazione di bellezza e cultura. Come infatti afferma il direttore degli Uffizi di Firenze, Eike Dieter Schmidt: «Evitiamo ogni contagio, tranne quello della bellezza».

Ora la domanda è: «Da quale museo iniziare?». Il web è pieno di queste iniziative, sia italiane che estere, le più visitate sono le seguenti:

[La Cappella Sistina e i Musei Vaticani](#)

Sono disponibili ben otto percorsi diversi, tra cui un tour a 360° della cappella Sistina.

<https://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/cappella-sistina/tour-virtuale.html>

[La Galleria degli Uffizi](#)

Dopo la dibattuta visita dell’influencer Chiara Ferragni, il museo ci dà la possibilità di fare un tour a trecentosessanta gradi con un audio-percorso, che racconta le opere e i suoi artisti.

<https://www.uffizi.it/mostre-virtuali/uffizi-virtual-tour>

[British Museum](#)

Infine, come scelta internazionale, consiglio il British Museum, che ha messo a disposizione quasi due milioni di foto e video delle opere esposte. Si possono trovare capolavori dell’arte greca come i fregi del Partenone, importanti resti dell’arte egizia, opere di celeberrimi artisti come Leonardo e Raffaello e, *last but not least*, l’enorme e misteriosa statua dell’isola di Pasqua.

<https://www.britishmuseum.org/collection/galleries/prints-and-drawings-virtual-gallery>



Un viaggio alla scoperta della città eterna

FRANCESCA LA ROSA, III CL

Roma: una città definita da tutti come eterna per il suo fascino, per la sua bellezza e per i suoi straordinari monumenti che attraggono milioni di turisti ogni anno. Ogni quartiere di questa città ha le sue peculiarità, e si contraddistingue per la sua storia e identità culturale, che ci permette di individuarne l’epoca di urbanizzazione.

I quartieri di Roma sono trentacinque e sicuramente uno dei più moderni è l’Eur, collocato nella zona sud della capitale e nato in epoca fascista. Esso è facilmente riconoscibile grazie alla sua particolare architettura razionalista che celebra la maestosità e l’imponenza di Roma, infatti possiamo trovare grandi palazzi e grattacieli e meravigliosi edifici in marmo. Uno di questi è il Palazzo della Civiltà Italiana, una costruzione monumentale quattro

Facce uguali, chiamato anche ‘Colosseo quadrato’ poiché appare come un Colosseo più moderno e contemporaneo. Situato a Nord rispetto all’Eur, il rione Trastevere è senza dubbio uno dei più affascinanti e gettonati di Roma, sempre molto affollato e nel quale possiamo trovare stretti vicoli colorati, mercatini, negozietti e trattorie dove poter assaggiare e gustare i piatti tipici della cucina romana tradizionale. Tra i vicoli di Trastevere possiamo trovare l’autentica romanità e respirare un’atmosfera unica, grazie alla gente del posto che rende questo luogo magico. Inoltre, ci sono alcune piazze, come piazza Trilussa e piazza Santa Maria in Trastevere, dove la vita non si ferma mai, dal momento che ogni giorno vi si riuniscono moltissimi giovani.

Passiamo ora al primo quartiere di Roma, situato a Nord della città, il prestigioso Flaminio, costellato di musei, teatri e stupendi edifici di fine Ottocento, veri e propri capolavori architettonici. Quest’area della città è ricca di luoghi da visitare, come Ponte Milvio, uno dei ponti più antichi di Roma, sul quale si può passeggiare in tranquillità, e trascorrere una piacevole giornata. Inoltre, in pochi sanno che all’interno del quartiere Flaminio esiste una zona residenziale in stile british, chiamata ‘piccola Londra’, un luogo piuttosto nascosto e poco conosciuto ma con grande fascino e caratterizzato da case che hanno colori vivaci e diversi tra loro.

Infine, diamo un’occhiata al quartiere Coppedè, un complesso di magnifiche ville e palazzine che vi lascerà a bocca aperta. Per accedervi è necessario oltrepassare un grande arco che congiunge i due palazzi degli ambasciatori, e che è abbellito da un incantevole lampadario in ferro battuto. Superato tale arco, si possono ammirare una serie di villette in stile gotico, medievale e perfino barocco.

Tra gli edifici più rilevanti, si distinguono il Palazzo del Ragno, che prende il nome dal grande ragno sulla facciata, e il Villino delle Fate, considerato l’attrazione principale del quartiere e costituito da tre edifici che presentano decorazioni fiabesche. Infine, al centro del quartiere Coppedè si trova una delle fontane più amate di Roma, la Fontana delle Rane, una struttura in stile barocco progettata da Gino Coppedè, e nota per il bagno che i Beatles vi fecero dopo un concerto



Londra di altrove

LUDOVICA PONZO, III CL

Chi non conosce Londra? La città dall’anima misteriosa, con palazzi, pub, case, persone avvolte nella nebbia, così sfuggente e piena di fascino, la pioggia fina che penetra le ossa e l’aria fredda che pizzica le guance. Londra, però, è anche una città colorata e piena di sorprese, con luoghi inaspettati e particolari tutti da scoprire per chi vuole vivere e vedere la capitale inglese da prospettive diverse. In questo articolo vi parlerò di alcuni di questi luoghi, *let’s begin*.

MADAME TUSSAUDS LONDON

Il primo luogo insolito e per alcuni potrebbe risultare anche un po’ inquietante da visitare è il museo delle cere di *Madame Tussauds*, che si può facilmente raggiungere arrivando alla stazione di *Baker Street*, qui passano cinque differenti linee metropolitane come la linea gialla *Circle* o la linea grigia *Jubilee*, continuare per cinque minuti a piedi fino a *Marylebone Road*, dove si troverà il museo. Nonostante si trovi nelle principali città del mondo, *Madame Tussauds London* rimane la sede più importante ed unica nel suo genere, al suo interno possiamo trovare centinaia di personaggi tra celebrità e personaggi storici, realizzati con la cera fino agli ultimi dettagli, rendendoli così realistici a tal punto di poter inquietare qualcuno dei visitatori. Una volta che si entra nel mondo delle cere, si potrà passare da un’esperienza all’altra; incontrare le celebrità e i cantanti preferiti, come Freddie Mercury o Lady Gaga, le band del cuore, personaggi politici attuali e non; catapultarsi nel mondo Marvel e di Star Wars o bere il tè con la *Royal Family*. Visitare questo museo non potrà che divertire e probabilmente realizzare anche qualche sogno segreto.

LEWISHAM MICRO LIBRARY

Uno dei posti più interessante e inconsueto da visitare, è proprio una delle tipiche e simboliche cabine telefoniche rosse londinesi, la cabina in questione però, è tutt’altra che tipica: questa ospita la più piccola libreria di Londra. Per poter vederla basta prendere il treno diretto da *Victoria Station* a *Lewisham* e fermarsi a *St John’s Station*, da qui bisogna camminare per otto minuti e arrivare all’angolo tra *Loampit Hill* e *Tyrwhitt Road*, dove questo piccolo angolo di paradiso culturale risiede. Oltre ad essere la più piccola libreria della capitale, la cabina telefonica ha un’altra particolarità tutta sua: chiunque può portare o prendere un libro senza doversi registrare o pagare, si tratta quindi di uno scambio di libri senza vincoli, un modo del tutto inusuale di diffondere cultura. Per tutti gli amanti della lettura, per chi cerca nuovi stimoli e idee per la lettura o anche per chi vuole avvicinarsi al mondo della lettura, questo posto è perfetto, seppur piccolo di dimensioni non ha confini per chi lo sa apprezzare.

THE EAST BAR & PODS AT SKETCH

L’ultimo luogo di cui vi parlo, è uno tra i più bizzarri ed intriganti al mondo e si trova dentro il ristorante all’avanguardia *Sketch*, posizionato tra i quartieri di *Carnaby* e *Mayfair*, è nella zona centrale della città e si raggiunge con tre linee metropolitane, la *Berkeloo*, la *Central* e la *Victoria*, scendendo alla fermata di *Oxford Circus*. All’interno del ristorante ci sono cinque ambienti completamente diversi uno dall’altro, ma concepiti come pezzi perfettamente incastrabili l’uno con l’altro con il fine di trasmettere a chi vi si immerge, un’armonia tra cibo, arte e musica. *The East Bar & Pods* è uno degli ambienti presenti nel locale, occupato da delle capsule enormi a forma d’uovo dove all’interno di esse si trovano i servizi igienici del locale. Appena si entra nella stanza ci si trova immersi in un ambiente pop, quasi psichedelico, dovuto al cinguettio degli uccellini in sottofondo, al soffitto creato con rettangoli di tutti i colori in plexiglas e alle giganti uova-bagno. Un posto perfetto per chi ama mescolare la passione per l’arte e della musica insieme all’amore per il cibo, ma anche per chi vuole vivere un’esperienza fuori dal comune, nel proprio viaggio

VIAJAR ES LIBERTAD

SOFIA GIACOMINI, III CL

¿Qué significa viajar para mí? Libertad. Viajar es la mejor manera de sentirnos libres, despreocupados pero sobre todo nos da una sensación de curiosidad por la vida fuera de nuestra ciudad. En el pasado, los medios de transporte no estaban tan desarrollados como hoy y no todos podían viajar, solo comerciantes, soldados o peregrinos. Hoy, en cambio, tenemos la oportunidad de viajar todos, desde niños hasta ancianos. Hay muchas razones para viajar: por trabajo, experiencia en el extranjero con la escuela o para unas fantásticas vacaciones en compañía de tu familia, amigos o simplemente solo. Viajando tenemos la oportunidad de conocer nuevas culturas, idiomas, platos típicos de cada lugar y hacer nuevas amistades. Pero viajar es también una forma de crecer, encontrarse a uno mismo, descubrir los aspectos más íntimos de uno mismo y crear recuerdos que, además de guardar en la cámara o en el teléfono, siempre permanecerán dentro de tu cabeza y corazón. Hay una gran cantidad de lugares para visitar, desde los más comunes hasta los más remotos: muchas personas prefieren vivir la vida agitada y activa de las grandes ciudades durante al menos una semana, otras en cambio relajarse en la tranquilidad de las menos visitadas. Creo que la mejor manera es comenzar con un objetivo específico: tener nuevas experiencias, hacer realidad tus sueños también los más inimaginables porque creo que viajar es un sueño del que no quieres despertar sino seguir soñando, nunca querrías regresar a la vida cotidiana y terminar esos momentos de despreocupación, por lo que sería fantástico viajar lo más posible.

En este periodo, por desgracia, la realidad es muy diferente de la fantasía y viajar no es tan fácil, ya sea por problemas económicos, pero sobre todo debido a la pandemia Covid-19. La propagación mundial del virus ha dado lugar a restricciones en los desplazamientos, de región a región y de Estado a Estado. Así que por el momento sólo nos queda viajar con la fantasía.





DAL MONDO

Il Capodanno cinese

MARTA MASCARUCCI, III BL

COS’È

Il Capodanno cinese, chiamato anche festa di primavera o Capodanno lunare, è una delle celebrazioni cinesi più importanti, va a ricordare l'inizio dell’anno nuovo secondo il calendario cinese e la sua importanza è paragonabile al Natale in Italia. In passato era considerato un momento di riunione e di rinnovamento dello spirito, inoltre in questa occasione dovevano essere pagati tutti i debiti. Oltre che in Cina, si festeggia in molti altri paesi in Oriente: Corea, Mongolia, Singapore, Malaysia, Nepal, Bhutan, Vietnam, Taiwan, Giappone e ovviamente nelle comunità cinesi sparse nel mondo. La Festa di Primavera è il nome più comune del Capodanno cinese, poiché esso segna la fine dell’inverno e l’inizio della primavera. Il nome è cambiato molte volte: Yuanchen (Tempo dell'Inizio), Yuanri (Primo Giorno), Yuanshuo (Primo Giorno del Primo Mese), Yuanzheng (Inizio della Prima Luna) Yuandan (Primo Mattino dell'Anno).

Il calendario cinese è lunisolare, ovvero i mesi iniziano in concomitanza con ogni novilunio, perciò l'anno nuovo cinese inizia con la prima luna nuova dell'anno, può avvenire fra il 21 gennaio e il 20 febbraio del calendario gregoriano. È il momento dell'anno in cui le famiglie si riuniscono per il tradizionale cenone, fanno offerte per le divinità e per gli antenati, si prega Buddha e ci si dedica molto alla pulizia della casa per eliminare lo sporco dell’anno passato. A partire da questa data, le festività durano per quindici giorni, e si concludono con la Festa delle lanterne.

Inoltre, secondo la mitologia cinese, l'origine della festa di primavera riprende un'antica leggenda: nei tempi antichi in Cina viveva un mostro chiamato Nian, che usciva dalla sua tana una volta ogni dodici mesi per mangiare esseri umani, l'unico modo per sfuggire era spaventare il Nian, sensibile ai rumori forti e terrorizzato dal colore rosso. Per questo motivo ogni dodici mesi si è soliti festeggiare l'anno nuovo con canti, fuochi d'artificio e con l’uso del colore rosso.

Lo zodiaco cinese si differenzia da quello occidentale per il fatto che ognuno dei dodici segni corrisponde ad un anno preciso. Quindi ogni anno è contrassegnato da un segno animale e da un ramo terrestre, che vanno a costituire un ciclo di dodici elementi, il Capodanno determina il passaggio da uno all'altro di questi elementi.

SVOLGIMENTO DELLE FESTIVITÀ E TRADIZIONI

Prima del Capodanno, durante il periodo chiamato ‘Piccolo Capodanno’, le città si riempiono: tutti si recano nelle vie commerciali per fare regali, comprare decorazioni e tutto l’occorrente per la festa, poiché i negozi saranno chiusi per molti giorni in occasione del Capodanno.

È tradizione portare per le strade il drago, creatura benevola che simboleggia la longevità e la prosperità ed è il protagonista della ‘Danza del leone’, che consiste in una parata, per le vie delle città e dei villaggi, nelle quali un manichino che rappresenta un drago marcia e danza al ritmo di tamburi, tutte le persone si vestono di rosso poiché è il colore principale della festività e porta allegria e fortuna.

Il Capodanno è la principale occasione per scambiarsi regali: buste rosse che contengono soldi.

Inoltre è di buon auspicio decorazioni floreali o appendere all'entrata lunghe strisce di carta rossa, i distici.

Questo periodo è il momento delle riunioni familiari, delle visite agli amici, del riposo dal lavoro. Il primo giorno dell'anno è dedicato ai festeggiamenti e alle visite ai parenti, ma il secondo e il terzo giorno si incontrano amici e conoscenti per scambiarsi gli auguri.

La ricorrenza vera e propria inizia dalla sera della vigilia e termina la sera del quindicesimo giorno con la festa delle lanterne. La sera della vigilia si consuma un banchetto in famiglia, il cenone di Capodanno, visto come il pasto più importante dell'anno, che può essere paragonato al nostro cenone natalizio. Di solito è presente tutta la famiglia allargata: si resta svegli tutti insieme fino a dopo mezzanotte per festeggiare e accogliere il nuovo anno. Si cerca inoltre di vestire il più possibile in rosso, e abbellire le case e le strade con oggetti caratteristici. A mezzanotte si offre il cibo agli antenati e si fanno scoppiare petardi e fuochi d'artificio per spaventare e far fuggire gli spiriti maligni.

Si inizia a preparare il cibo due o tre giorni in anticipo. Quando tutto è pronto, cominciano le decorazioni. Sugli edifici pubblici vengono appese lanterne e distici. Tutti cercano di essere a casa per la vigilia del Capodanno e, una volta riunita la famiglia, si scambiano i regali. In molte famiglie sulla tavola viene posto un grosso pesce, per simboleggiare l'unità della famiglia.

I piatti tipici sono il niangao, un budino dolce, i zongzi, una pasta di riso avvolta da foglie di bambù, i mantou, pane di grano cotto a vapore ed i jiaozi, ravioli ripieni.

Generalmente si aggiungono, al ripieno di alcuni ravioli, canditi monete di rame, arachidi, datteri o castagne, le famiglie ricche perfino oro, argento e pietre preziose. Ottenere uno di questi ravioli è di buon auspicio.

Dia de muertos

CHIARA CAPUTO, III GL

Il giorno dei morti, o ‘dia de muertos’ in spagnolo, si festeggia tra il 28 ottobre e il 2 novembre e si commemorano i defunti in base al tipo di morte e all’età: il 28 ottobre vengono celebrati coloro che sono morti a causa di suicidio o incidenti; il 31 si rende omaggio ai bambini, la cui anima ascende direttamente in cielo; infine, i primi due giorni di novembre si ricordano gli altri scomparsi.

La festa viene celebrata con musica, bevande e cibi tradizionali: caratteristici sono i colori, solitamente con tonalità vive.

Questa festa ha origini preispaniche, e porta avanti tradizioni antichissime; infatti, il culto dei morti era molto importante per queste popolazioni che eseguivano anche sacrifici umani, i quali avevano lo scopo di mantenere l’equilibrio tra vita e morte: queste ultime si intrecciavano e diventavano un’unica cosa.

Secondo gli antichi mesoamericani, la vita dopo la morte non era destinata al paradiso come premio, o all’inferno per punizione, bensì la rotta destinata al defunto dipendeva dal tipo di trapasso, e non dal loro comportamento in vita.

Le direzioni che i morti potevano prendere sono:

Il Tlalocan, o paradiso di Tláloc, cioè il dio della pioggia. Questo luogo era destinato alle morti relazionate con l’elemento dell’acqua: per annegamento, a causa di malattie come l'edema, la scabbia, le pustole e i bambini sacrificati al dio. Il Tlalocan è conosciuto come luogo di riposo e di abbondanza. Nonostante generalmente i morti fossero cremati, quelli destinati al Tláloc venivano sepolti col fine di germinare, come dei semi.

L’Omeyocan, il paradiso del sole presieduto da Huitzilopochtli, il dio della guerra. In questo posto arrivavano solo i morti in combattimento, i prigionieri sacrificati e le donne decedute durante il parto, che diventavano così le compagne del sole. L’Omeyocan era considerato un posto di beatitudine permanente, nel quale si festeggiava il sole con accompagnamento con canti e balli. I morti andavano che andavano all’Omeyocan, dopo quattro anni sarebbero tornati al mondo convertiti in uccelli di piume multicolori.

Il Mictlán era destinato alle morti naturali ed era abitato da Mictlantecuhli e Mictacáhuatl, rispettivamente il signore e la signora della morte. Era un posto cupo e privo di finestre, dal quale era impossibile uscire. La strada per arrivare al suo interno era tortuosa e difficile, poiché le anime dovevano viaggiare in posti differenti per quattro anni. Dopo questo periodo di transizione, le anime arrivavano al Chicunamictlán, dove potevano finalmente riposare. Chi arrivava al Mictlán riceveva in dono quattro frecce e quattro fiaccole legate con un filo di cotone.

Il Chichihuacuauhco era dedicato ai bambini e vi sorgeva un albero dal quale gocciolava del latte. I bambini sarebbero rimasti in questo luogo fino alla fine della razza umana, e successivamente sarebbero stati rimandati sulla Terra per ripopolarla.

I funerali erano accompagnati da due oggetti: quelli che in vita erano stati utilizzati dal defunto, e quelli che sarebbero potuti tornare utili nell’aldilà.

Per prepararsi ai festeggiamenti e acquistare cibi e oggetti tradizionali, venivano allestiti dei piccoli mercati di strada chiamati tianguis. Le città erano inoltre addobbate con striscioni colorati ornati da immagini ritagliate.

L'altare doveva essere allestito con i quattro elementi: acqua, aria, terra e fuoco. Era solitamente collocato nel salotto o nella sala da pranzo, così da poter essere condiviso con tutta la famiglia. Su di esso venivano posti diversi elementi importanti a più livelli, ognuno dei quali rappresentava un elemento e un passo dalla Terra rivolto al cielo. La prima cosa da fare era inserire sull’altare le foto dei defunti che dovevano essere commemorati.

Le offerte, ognuna per ogni defunto, erano l’elemento fondamentale dell'altare

La luce delle candele e il fumo del copale permettevano ai defunti di non smarrire la strada, illuminando il loro cammino fino alla casa dei loro cari collocata tra i vivi.

L'essenza del sale, ingrediente antichissimo e fondamentale che rappresentava il sapore della vita, permetteva ai defunti di proseguire il percorso nell'aldilà.

Tra i vari fiori non dovevano mancare il Cempaxòchitl (o garofano d'India) denominato, in Messico, anche ‘fiore dei morti’. Altro fiore d’uso comune era la celosia cristata (cresta di gallo).

Spesso inoltre venivano posti sull'altare abiti da donare ai defunti, così che potessero cambiarsi nell’aldilà.

L'acqua era importante perché, dopo il loro viaggio, veniva utilizzata dai defunti per dissetarsi. Alcuni alimenti tipici erano poi frutti acidi, agrumi, semidolci e i *tamales*, carne ed erbe aromatiche. Venivano preparati principalmente cibi e bevande che più piacevano al defunto, sia dolci sia salati.

Una volta terminata la festa, dopo che l'anima del defunto si era rifornita dell'essenza degli alimenti offerti, i resti venivano consumati dai familiari e dagli amici per ricordare la persona morta e riunire la famiglia.

SPORT

Francesco Totti e lo sport

GABRIELE IAPAOLO, III D

Francesco Totti è un ex calciatore della Roma considerato tra i più forti centrocampisti della storia del calcio italiano e mondiale. È stato il vincitore di vari trofei e campione del mondo con la nazionale italiana. Totti è un esempio per tutti i ragazzi che vogliono cominciare a giocare a calcio. Ci ha insegnato che per essere un campione ci serve tanto impegno e bisogna fare tanti sacrifici, fare delle rinunce come uscire con gli amici, fare tardi la sera e anche dover mangiare sempre in maniera sana. Ma oggi quello che vorrei considerare è Francesco Totti come campione nella vita, perché è un esempio di umiltà e generosità. Nella sua vita non si è mai montato la testa, come invece fanno tanti giovani calciatori che non hanno ancora vinto niente e si sentono e si comportano come dei fenomeni. Totti è considerato una bandiera anche per il suo attaccamento alla maglia della Roma, ha rinunciato ad indossare maglie prestigiose e a incassare ingaggi molto importanti. Ha sempre donato una parte dei suoi guadagni in beneficenza, è andato insieme ad altri personaggi dello spettacolo e dello sport a fare visita agli ospedali portando un sorriso e momenti di gioia per tutti. Francesco Totti ci ha insegnato che dietro tanta fatica e impegno, ci sono vita e amicizia. Il calcio è uno sport di squadra e quindi ci si ritrova con tanti ragazzi a vivere la stessa passione e a passare tanto tempo insieme tra allenamenti, ritiri e partite. Personalmente, praticando questo sport, posso dire di aver conosciuto dei ragazzi che oggi posso considerare dei veri amici, su cui spero di poter contare sempre. Lo sport è anche aggregazione, infatti tante persone si ritrovano, anche se sconosciute, a vivere durante una partita momenti di gioia per un gol o per una vittoria o momenti brutti dopo una sconfitta. Purtroppo qualche volta nello sport ci sono anche dei brutti esempi, ma ognuno di noi deve essere capace di capirli e non imitarli ma parlare di sport è come parlare della vita stessa, nel bene e nel male.



LO SPORT E IL CORONAVIRUS

JENNIFER FELIZIANI, ELENA FRASCA, IV CL

Negli ultimi mesi, a causa del COVID-19, abbiamo assistito a un vero e proprio cambiamento dello stile di vita di ogni persona, che ha inevitabilmente modificato la maggior parte delle nostre abitudini. Questi cambiamenti hanno influito soprattutto sul lavoro di ogni persona, a partire dai commercianti sino ad arrivare a tutti coloro che ad oggi lavorano in smart working. Indubbiamente il COVID-19 ha lasciato il proprio segno anche nel settore sportivo.

Difatti lo sport si è, ormai da anni, insediato nella vita di molte persone, contribuendo ad uno stile di vita più sano. Esso è anche considerato un veicolo di integrazione, in quanto svolge un ruolo molto importante nella vita sociale delle persone, soprattutto per quanto riguarda i giovani, i quali grazie ad esso riescono a trovare un approccio più semplice nei confronti non solo dei propri coetanei, ma di tutte le persone che hanno vicino.

Importante e molto significativa per lo sviluppo completo di un individuo è anche la capacità che lo sport ha di trasmettere determinati valori, tra i quali troviamo il lavoro di squadra, il rispetto reciproco, ma non solo; lo sport aiuta infatti anche a sviluppare consapevolezza, come credere in sé stessi e nelle proprie capacità. Alcuni sport sono considerati terapeutici e vengono, dunque, consigliati per risolvere alcuni problemi medici. Tra i vari sport solitamente consigliati, troviamo il nuoto, una disciplina individuale da sempre considerata una delle più complete, in quanto produce benefici sotto ogni punto di vista, a partire dalla salute fisica sino ad arrivare a quella mentale. Importante, per capire il motivo dell'attribuzione del termine ‘completo’ a questo sport, è l'utilizzo e il coinvolgimento di tutti i muscoli dell'organismo, a differenza di altri sport che vanno ad interessare solo alcuni muscoli e articolazioni specifiche.

Ma in che modo il Coronavirus ha influito sullo sport e in particolare modo sul nuoto?

Il Coronavirus si trasmette attraverso il contatto ravvicinato tra due o più persone, in maniera molto semplice e rapida, per questo nell'ultimo anno abbiamo dovuto far caso ad alcuni accorgimenti, come indossare la mascherina, lavare spesso le mani e mantenere la distanza di almeno un metro.

Queste accortezze, utili a bloccare o diminuire la diffusione del COVID-19, hanno però sfavorito lo svolgimento di alcuni sport, specialmente quelli da contatto, ma hanno anche colpito il nuoto, sport prevalentemente individuale.

Esso, infatti, essendo praticato in un ambiente spesso chiuso, in cui è facile creare assembramenti, è stato momentaneamente bloccato, ad eccezione della pratica a livello agonistico. Data però la chiusura di vari impianti sportivi natatori, molti agonisti si sono ritrovati a non potersi più allenare, creando così uno svantaggio tra i vari atleti.

Un altro evento che ha creato scompiglio è stato quello di una trasferta a Livigno in cui diversi atleti europei sono stati affetti dal COVID-19. Dato quest'ultimo episodio, la FIN (Federazione italiana nuoto) ha deciso di agevolare gli atleti, che a causa del virus hanno subito uno stop di minimo due settimane, convocandoli direttamente a far parte della prima squadra che andrà alle Olimpiadi di Tokyo 2021, creando così dei malcontenti tra gli atleti non selezionati.

Alcuni studi hanno però dimostrato che l'ambiente che si viene a creare nelle piscine può essere considerato sfavorevole alla diffusione del COVID-19 in quanto la presenza di cloro impedisce al virus di circolare facilmente. È importante però ricordarsi sempre di mantenere i piccoli accorgimenti utili a diminuire la diffusione del Coronavirus. Proprio per questo motivo la FIN ha stilato una serie di comportamenti da adottare durante la permanenza nelle strutture natatorie e, soprattutto, in caso di contagio.

Nonostante la situazione di emergenza che stiamo vivendo ormai da molti mesi, possiamo notare come il nuoto e in generale lo sport riescano a dare comunque benefici a coloro che lo praticano, permettendo dunque, nel rispetto di tutte le regole, di condurre una vita sana.

IDEE E RIFLESSIONI



AUTOINTERVISTA SULLA RECITAZIONE

ANDREA GAINA, IV CL

Che cos'è per te la recitazione?
La recitazione è un altro mondo, viviamo in una realtà che ci opprime e l'unico modo per uscirne, almeno dal mio punto di vista, è la recitazione. Recitare non è solo entrare a far parte di un personaggio, è mettersi nei panni di qualcun altro senza giudicarlo, è proprio questo: lasciarsi alle spalle i pregiudizi, è comprendere il prossimo; quando ci si immedesima in un personaggio si capisce il motivo che l'ha spinto a prendere determinate decisioni perché si diventa proprio quel personaggio!
Recitare è come vivere un sogno o un incubo ad occhi aperti, è poter sperimentare, è poter finalmente provare delle emozioni.
Viviamo, appunto, in un mondo in cui le emozioni sono quasi sempre negative, ebbene sì, il teatro porta a vivere quelle emozioni che ad oggi sono in pochi a provare.
Io ad oggi vivo per la recitazione, amo il prossimo perché grazie ad essa riesco a mettermi nei panni degli altri e a comprenderne problematiche e atteggiamenti.
Oggi sono Andrea oppure sono Lidia? Oggi non sono solo un colore, ma sono delle sfumature.
Da dove è nata questa passione per l'interpretazione?
Da mio nonno, lui amava il teatro e il cinema, quando mi raccontava le storie le interpretava.
Io gli dissi che volevo che i film fossero una realtà concreta e lui mi rispose che lo erano perché gli stessi film sono stati fatti dall'uomo, le storie d'amore nei film esistono perché sono gli uomini stessi ad averle scritte. Mi ha sempre incoraggiata a prendere questa strada. Sin da piccola sognavo di fare l'attrice, non per raggiungere il successo ma per poter trasmettere delle emozioni vere e proprie.
Vorresti dirgli qualcosa?
Purtroppo lui ora si trova altrove, ma è rimasto impresso nel mio cuore, vorrei dirgli che sto prendendo la strada che mi rende realmente felice e che sicuramente renderebbe felice anche lui, vorrei dirgli che gli dedico ogni vittoria e traguardo e che ho imparato a credere in me stessa così come lui ha sempre fatto, gli ringrazio per aver creduto sempre in me e per avermi appoggiata in ogni mia decisione.
Frequenti un laboratorio teatrale?
L'ho frequentato qualche anno fa, purtroppo attualmente non si può fare molto, ma appena questa situazione sarà terminata il primo posto in cui andrò sarà sicuramente il teatro.
C'è un personaggio o un attore che rappresenta per te una particolare fonte d'ispirazione?
Sì, fosse solo uno! Provo una grande ammirazione per due attrici in particolare: Lily Collins e Blanca Suarez. Queste due donne hanno interpretato personaggi diversi tra loro in maniera impeccabile, calandosi nel soggetto al cento per cento. Spero di avere l'onore di conoscerle un giorno.
Hai intenzione di farne un vero e proprio lavoro o è solo una passione?
Assolutamente sì, le passioni non devono rimanere all'oscuro degli altri ma vanno messe in pratica, quando compriamo un bel vestito lo teniamo nell'armadio o lo indossiamo? Beh, la stessa cosa vale per ogni nostra passione, che vuol dire anche dimostrare a sé stessi le proprie capacità e migliorare giorno per giorno.
Quindi cosa vuoi fare dopo il liceo?
Mi piacerebbe frequentare un'accademia di cinema, so che ho ancora tanto da imparare e sicuramente non basta solo il lavoro pratico, bensì anche la teoria ha un ruolo fondamentale, mi piacerebbe scoprire ogni angolo del mondo del cinema!
Con la situazione che stiamo vivendo i teatri sono stati chiusi. Tu cosa ne pensi?
Sicuramente è una questione che mi rattrista molto, la chiusura dei teatri implica un distacco dalla cultura stessa, perché teatro è cultura, mi amareggia particolarmente, come credo a qualsiasi altro attore.
Per concludere cosa vorresti dire a tutte quelle persone che vorrebbero inseguire i propri sogni?
Fatelo! Non abbiate paura, anche se non andrà a buon fine, l'importante è provarci e non rimanere con il rimpianto e soprattutto credete sempre in voi stessi, in quello che fate e nelle vostre competenze.



Pezzi di storia

ANNA QUARANTA, III EL

«Vorrei tornare al momento in cui ho brindato a questo grandissimo anno e spaccarmi il bicchiere in testa» è ormai la celebre citazione che rappresenta il pensiero di grandi e piccoli al giorno d'oggi: il 2020 è stato un anno pieno di sorprese negative che hanno riscosso stupore, incredulità e tristezza nella mente e nel cuore di tutti noi. Tutto il mondo si è ritrovato faccia a faccia con una situazione piuttosto complicata in cui il settore economico, l'educazione scolastica e tante famiglie ne hanno risentito a tal punto da dover cambiare totalmente stile di vita, iniziando a vivere di limitazioni, accortezze e rigide regole. Il 2020 ha inoltre portato via la vita di molte persone, lasciando spazi vuoti, e mai sostituibili, anche nel mondo dello spettacolo.
In ordine cronologico, il primo a cui il mondo ha dovuto dire addio è stato il campione di pallacanestro Kobe Bryant, scomparso all'età di soli quarantuno anni il 26 gennaio. Da giovane, il celebre cestista aveva trascorso alcuni anni in Italia dove intraprese la sua passione seguendo le orme del padre. Nel 2001 sposò Vanessa Laine e, nonostante alti e bassi, restarono insieme fino al giorno dell'incidente in elicottero che portò la stella dei Lakers alla morte, in cui fu coinvolta anche la loro seconda figlia di 13 anni.
«Non ci sono parole per descrivere il dolore che stiamo vivendo. Trovo conforto nel sapere che Kobe e Gigi sapevano quanto fossero profondamente amati. Sarebbe stato bellissimo averli qui per sempre», disse Vanessa, distrutta e amareggiata da quanto accaduto.
Oltre al mondo dello sport, anche il mondo dell'arte ha subito alcune importanti perdite, tra queste quella del compositore romano Ennio Morricone, che si è spento nella sua città il 6 luglio. Il suo nome spicca notevolmente quando si parla di musica classica e melodie cinematografiche a livelli internazionali. Nel corso della sua vita collaborò con Sergio Leone, e vinse numerosi premi Oscar. Il suo ruolo nella musica è stato e sarà per sempre iconico, proprio per questo tutto il mondo del cinema ha pianto la sua morte.
«Il Maestro è morto. La musica piange. E noi con lei», dichiara Fiorella Mannoia. E come lei, tutti i master della musica italiana dedicano lui un pensiero, degno del grande artista che era.
Volgendo un ulteriore sguardo al mondo dello spettacolo, recentemente l'Italia ha dovuto salutare anche Luigi 'Gigi' Proietti, uno dei più celebri cabarettisti romani. Numerose le sue rappresentazioni teatrali e apparizioni televisive che sono riuscite a strappare un sorriso a tutta la nostra nazione, attraverso espressioni e frasi dialettali in romanesco che donavano alle sue performance la chiave del divertimento. Alla sua figura è strettamente legata quella del Globe Theatre, un piccolo teatro all'aperto in stile shakespeariano situato a Villa Borghese, nei pressi del centro della sua città natale.
«Non poteva esserci risveglio peggiore. Addio Gigi. Ci mancherai tantissimo», queste le parole di Rita Pavone. Si veste di nero anche il mondo del calcio con Diego Armando Maradona, la leggenda che ha scritto la storia del numero 10, alla quale lo sport ha dovuto rinunciare il giorno 25 novembre. Nonostante fosse di nazionalità argentina, è stato sempre considerato 'uno di noi', soprattutto da coloro che abitano a Napoli o che tifano la squadra calcistica presso la quale Diego militò per anni. Tutto il mondo, grandi e piccoli, ha risentito della morte di questo personaggio, calcisticamente parlando, iconico; al contrario, molte persone non hanno esitato

nell'evidenziare tratti critici del suo passato quali l'uso di droghe, contrastando con la triste atmosfera del lutto, e dando così inizio a scambi di opinioni sfociate anche in vere e proprie discussioni al riguardo. «Un giorno tristissimo per tutti gli argentini e per il calcio. Mi tengo tutti i bei momenti vissuti con lui», sono le parole del fuoriclasse Lionel Messi. Il 2020 è giunto -fortunatamente- al termine, per cui è ora di volgere uno sguardo al futuro e concentrarsi sul 2021: alcuni lo vedono come l'anno del cambiamento, altri al contrario temono che si presenterà in modo peggiore rispetto all'anno precedente. Purtroppo, o per fortuna, nessuno sa ciò che il futuro ci riserverà, per cui non ci resta che godersi ogni attimo!

ELON MUSK DI NUOVO IN SECONDA POSIZIONE

ALESSANDRO NERI, III FL

Dopo esser stato per alcuni giorni l'uomo più ricco del pianeta, l'imprenditore sudafricano è tornato ad occupare il secondo posto nella classifica degli uomini più ricchi del mondo, con un patrimonio di 'soli' 176,2 miliardi di dollari. Questa perdita – di ben 13,5 miliardi di dollari in un giorno – è dovuta al drastico calo delle vendite delle azioni dei suoi veicoli elettrici.
Secondo le stime di Forbes, il ceo di Amazon Jeff Bezos è tornato al primo posto con un patrimonio di 182,1 miliardi di dollari (nonostante anche il patrimonio di quest'ultimo sia calato del 2%, ovvero 3,6 miliardi di dollari), con un distacco di 6 miliardi di dollari circa.
Nel corso del 2020, Elon Musk ha ricevuto varie tranches di opzioni per il valore di miliardi di dollari ognuna, dopo il raggiungimento di diversi traguardi di mercato da parte di Tesla. Il consiglio di amministrazione di Tesla certifica tutte le assegnazioni di ciascuna tranche rilasciando quindi una dichiarazione di deposito normativo presso la Securities and Exchange Commission.
Sembra che l'imprenditore di Tesla sia idoneo ad un'altra tranche di 8,44 milioni di opzioni dal valore di 6,25 miliardi di dollari al prezzo di chiusura. Siccome però il consiglio di amministrazione di Tesla non lo ha ancora certificato pubblicamente, ci sono dei dibattiti fra varie redazioni sul contare effettivamente quest'ultima tranche come tale – e di conseguenza aggiungere 6 miliardi di dollari al patrimonio totale –, o no.
La fortuna dell'imprenditore sudafricano si è ingigantita enormemente nel corso del 2020 (grazie al prezzo delle azioni di Tesla), partendo da un patrimonio di soli 24,6 miliardi di dollari a marzo 2020 e aumentando di 150 miliardi di dollari entro dicembre (un incremento del 720%).
Nonostante il calo della fortuna di Musk, è ancora di 20 miliardi di dollari la differenza con il terzo in classifica Bernard Arnault.



MEDICINA E SCIENZE

Come il Covid ha cambiato le nostre vite

MARTINA GIAFFREDA, III FL

Il Covid-19 è partito dalla Cina e si è diffuso con estrema rapidità. Sebbene non sia disastroso come la peste nera del 1346, ha influenzato drasticamente il nostro mondo. Le conseguenze di questa pandemia hanno portato e porteranno moltissimi cambiamenti, a livello di comportamenti individuali, nella nostra società.

Il lockdown a livello internazionale ha influito sui nostri sistemi economici, sociali e politici. Ognuno di noi ha vissuto questo periodo in modi diversi: c'è chi si è sentito solo o annoiato, chi ansioso... e chi invece ha usufruito di questa 'opportunità' per riscoprire se stesso, per trovare nuovi passatempi, nuove passioni; chi ancora ha passato più tempo con la propria famiglia.

IL RUOLO DEI SOCIAL DURANTE LA PANDEMIA

I social sono stati uno dei mezzi essenziali della comunicazione durante il lockdown. Grazie ad essi abbiamo avuto la possibilità di restare in contatto con le persone, di lavorare con lo smart-working, di mantenere il passo con la scuola, di condividere tutto ciò che è successo... in questo caso le relazioni sociali, per molti, non sembrano averne sofferto. Però purtroppo essi sono anche stati, per quanto riguarda le informazioni, motivo di preoccupazione a causa delle fake-news che tuttora circolano per prendersi gioco di alcuni gruppi sociali e per aggirare la stampa.

Oltre a questo sono stati utili anche per condividere opinioni, per diminuire il più possibile la crisi economica, pubblicizzando e acquistando online prodotti e alimenti...Molti hanno dedicato molto più tempo a cucinare e curare dunque l'alimentazione. Hanno riscoperto il piacere di cucinare anche per sé stessi, scegliendo con cura una ricetta.

I genitori hanno avuto la possibilità di passare più tempo con i propri figli, conoscendoli di più e facendo molte attività con loro.

In alcune città hanno progettato percorsi per incoraggiare le persone a andare al lavoro a piedi o in bicicletta. Tutto questo porterebbe molti benefici anche all'ambiente, e anche alla nostra salute.

SALUTE MENTALE

Apatia, ansia, depressione, disturbi del sonno e desiderio di ribellarsi alla chiusura per avere la sensazione di essere 'liberi'. La pandemia sta avendo conseguenze drammatiche su tutta la società. Lo stress va dall'11% al 15% e i livelli d'ansia vanno oltre la normalità nella metà dei soggetti presi in esame. Il 6% di loro ha avuto problemi del sonno durante il lockdown, il 4% ha mostrato una forte preoccupazione per la propria salute fisica e mentale, il 13% ha dichiarato di essersi sentito particolarmente triste, mentre l'11% si è sentito solo.

IL CLIMA

Molte città hanno notato un miglioramento del loro ambiente: l'aria è diventata più pulita e profumata, le strade meno affollate e sicure. Ciò ha portato ad un'anteprima di come potrebbe essere un mondo più sostenibile a livello ambientale.

Quindi, oltre a rallentare la trasmissione del coronavirus, il lockdown e la riduzione dell'inquinamento atmosferico hanno probabilmente salvato la vita a migliaia di persone. Per gestire la pandemia e il cambiamento climatico, i governi dovrebbero impegnarsi e agire decisamente e coordinatamente a livello internazionale. Ciò richiede sacrifici da compiere in breve termine, evitando possibili conseguenze molto più gravi.

Per la pandemia, è stato semplice convincere la società dell'esistenza di un pericolo evidente e presente, che non dev'essere assolutamente sottovalutato. Importante è perciò riflettere su ciò che il Covid-19 ci ha insegnato quanto sia importante tutelare il benessere personale, sociale e ambientale per il futuro che ci attende.

La medicina e l'epoca del Covid

ALISIA POLI, III BL

La medicina è quella pratica, supportata dalla scienza, che studia le malattie del corpo umano al fine di garantire la salute della popolazione attraverso la prevenzione, la cura e differenti metodi di alleviare il dolore. La sua storia ha origini millenarie; al V secolo a.C. risale la primissima forma di medicina che fa capo alla figura di Ippocrate di Coo (nome da cui deriva il giuramento dei medici). In seguito la medicina ha attraversato varie fasi di evoluzione, continuando a cambiare. Certamente essa è e cambiata grazie alla tecnologia, ma nella situazione di urgenza che viviamo ad oggi è messa a dura prova. Infatti, la pandemia ha avuto pesanti conseguenze in ambito sanitario, in quanto è stato necessario stabilire delle precedenze a causa del limite dei posti in terapia intensiva e molte persone che necessitano di cure, pur non essendo affette dal Covid, sono state messe in secondo piano. Peraltro il Covid ci ha portato alla riduzione dei contatti con gli altri, anche per coloro che risultano negativi al virus, alla perdita di tantissimi posti di lavoro, alla chiusura delle attività e alla didattica a distanza per le scuole, tutti fattori che stanno mettendo a dura prova l'economia del nostro paese e che stanno generando importanti cambiamenti nelle vite di ognuno di noi e anche e soprattutto degli studenti che praticano la DAD, con i suoi pro e contro, tra cui la flessibilità nell'organizzazione del nostro lavoro, il conseguente risparmio di tempo e la scoperta di una nuova visione della tecnologia, che ci dà e che ci ha dato la possibilità di continuare a lavorare da casa senza interrompere la nostra istruzione. Gli svantaggi che invece porta con sé sono il mancato contatto tra alunni e professori, cosa che rende l'interazione molto più difficile, e di conseguenza, talvolta anche l'apprendimento degli argomenti studiati. Infine, sono da considerare le ripercussioni sulla salute, in quanto la vista di molte persone risente della situazione a causa dell'esponenziale numero di ore passate davanti al computer e le ripercussioni psicologiche negative, dal momento che siamo privati quasi totalmente della nostra vita sociale, fattore invece fondamentale. Però in questo periodo chi non sta subendo un calo lavorativo sono gli oculisti: i problemi causati da uno schermo possono essere molto fastidiosi (irritazione agli occhi con conseguenze di emicrania che si risolvono a volte anche con il solo riposo o facendo una vista e acquistando poi, se necessario, occhiali da riposo). Dunque, la medicina avrà sempre un suo percorso, e ci sarà sempre la possibilità che venga ostacolato da diversi imprevisti nel corso degli anni, ma questi avvenimenti saranno sempre risolvibili per mezzo del duro lavoro dei medici e soprattutto grazie al buon senso dei cittadini.

DCA related to social media

LUCREZIA TANONI, IV AL

Eating disorders (ED) are pathologies characterized by an alteration in eating habits and an excessive concern for weight and body shape. The most common Eating Disorders are Anorexia Nervosa and Bulimia Nervosa; Binge Eating Disorder is also very common and it is characterized by the presence of bulimic crises. Eating Disorders Not Otherwise Specified include that category used to describe those patients who, despite having an apparently significant eating disorder, do not fully meet the criteria for an official diagnosis. Suffering from an eating disorder can disrupt your life; it seems that everything revolves around food and calories and the wrong view of yourself. The ED does not only affect your physical aspect but also your mind and it is for this reason that one should turn to specialized centers or try psychotherapy. In many cases people suffering from eating disorders are influenced by social networks which, especially in recent years, have established a canon of beauty that young people insist on wanting to achieve at any cost. Unfortunately, there are various sites, videos, photos, articles and chats that influence teenagers so that they might develop an eating disorder over time. Among these well-known platforms we find Telegram whose users, for example, create 'pro ana' groups that focus on the continuous sending of intimidating messages to subscribers, containing wrong and dangerous materials and messages. Nowadays, many teenagers who experience eating-related problems use social media to let off steam and they sometimes create problems for other users. This is due to the fact that people with ED are sensitive, fragile and easily impressionable. To prevent this, the 'TW' (Trigger Warning) is used, a warning placed at the beginning of the video to warn those who may react negatively to the content. Failure to recognize that you have a problem often leads to its deterioration and also to a slower recovery. This does not mean that we must refuse help from those around us and isolate ourselves from everything and everyone.



Perché abbiamo ancora bisogno del maestro Yoda

Prof. Fabrizio Comparelli

Se anche la Preside del nostro istituto, nell’ultima battuta della sua intervista apparsa sul precedente numero di questo giornale, ha assunto come proprio motto personale una variazione sul celeberrimo «May the Force be with you / che la Forza sia con te», un qualche valido motivo ci sarà. Il mistico augurio è di prammatica, casomai qualcuno non lo sapesse, fra i cavalieri Jedi che popolano l’universo di Guerre Stellari. Star wars / Guerre Stellari è un mito che come tutti i miti che si rispettino è in continuo divenire. Da quel lontano 1977 in cui ha visto la luce il primo film di quella che sarebbe diventata una delle saghe più produttive dell’industria cinematografica (con relativo immenso merchandising) fino ai giorni nostri, le influenze dell’universo di Star Wars nella cultura mondiale sono state e sono incalcolabili. Elencarle non è lo scopo di questo articolo, che invece ha per oggetto uno dei personaggi chiave dell’intera saga. Il maestro Jedi Yoda. Un po’ di etimologia preliminare: il termine Jedi (da pronunciare in inglese Jedai) non ha un’unica origine. C’è chi pensa che sia un tributo al regista giapponese Akira Kurosawa e in particolare ai suoi film sui samurai: infatti, la parola giapponese che si usa per indicare questo particolare genere è ‘jidaigeki-dramma storico’. Il regista Lucas ha ripetutamente citato Kurosawa come propria fonte di ispirazione e ha addirittura detto che i litigiosi paesani del film *La fortezza nascosta* (1958) «hanno ispirato i droidi R2-D2 e C-3PO». Un’altra fonte di ispirazione potrebbe essere più fantascientifica: «Gli appassionati di fantascienza sicuramente affermeranno che il vocabolo è stato ispirato ai signori di Barsoom del cosiddetto ‘Ciclo di Marte’ di Edgar Rice Burroughs (ispiratore tra l’altro anche di Superman, cfr. nel numero precedente di questo giornale il relativo articolo) ai quali ci si rivolgeva con l’onoreficenza ‘Jed’ o ‘Jeddak’ . Per Yoda due sono le possibili etimologie: dal sanscrito yodha cioè guerriero, o dalla radice indoeuropea ‘id’, sapere, conoscere, che diventa in greco l’aoristo con valore di presente οἶδα / oida (so perché ho visto) che è tra l’altro l’anagramma di yoda, e il latino vidēre, appunto ‘vedere’.

L’ideatore e il regista del primo film, *A New Hope / Una nuova speranza*, George Lucas, aveva in mente una trilogia, ma non potendo conoscere l’accoglienza, e di conseguenza il budget che avrebbe avuto a disposizione, che il primo film avrebbe ricevuto dalla critica e soprattutto dal pubblico, si limitò alla sceneggiatura e alla realizzazione del primo film. Il successo fu clamoroso, planetario. Il mito era iniziato e la trilogia originale comprese oltre ad *A New Hope*, *The Empire strikes back / L’impero colpisce ancora* (1980) e *The return of the Jedi / Il ritorno dello Jedi* (1983).

È necessario per una più completa presentazione del personaggio Yoda riassumere brevemente la trama del primo film della trilogia.

A New Hope inizia come una favola: tanto tempo fa, in una galassia lontana... e contiene in effetti della favola tutti gli elementi caratteristici. Un’ambientazione spaziale, fantascientifica ma con elementi tratti dal genere western e dai film sui samurai, un impero malvagio guidato da un leader tirannico di cui all’inizio non si conosce neppure il nome ma che può contare su un braccio destro che incarna alla perfezione il ruolo del cattivo per eccellenza, Darth Vader; un giovane ‘predestinato’ che viene costretto ad abbandonare la propria casa e a diventare una sorta di ‘salvatore’ (Luke Skywalker); un maestro/mentore saggio e anziano (Obi Wan Kenobi, detto Ben); un aiutante arrogante, un po’ mascalzone ma dal cuore d’oro (Han Solo), pilota dell’astronave più veloce della galassia (il Millennium Falcon), il cui migliore amico è un alieno di razza wookiee, incrocio tra un orso e un cane, (Chewbecca); una bella principessa ‘guerriera’ ma inevitabilmente da salvare (Leila Organa); una fortezza spaziale (la Morte Nera) in grado di annientare un pianeta. Gli ingredienti per una bella avventura ci sono tutti.

Il film inizia, come in un film di pirati, con un arrembaggio spaziale: l’astronave su cui viaggia la principessa Leila, membra del senato galattico, ma elemento di spicco della ribellione, viene attaccata dalla flotta dell’Impero. Prima di essere catturata da Darth Vader, Leila riesce a spedire sul pianeta Tattoine due droidi, R2D2 e C3PO alla ricerca dell’ultimo cavaliere Jedi, antica setta di ‘monaci’ guerrieri, difensori della repubblica, in grado di utilizzare i poteri di una misteriosa energia primordiale chiamata Forza. Il nome dell’ultimo Jedi è Obi Wan Kenobi. Nel droide R2D2 sono contenuti gli schemi della fortezza nemica chiamata Morte Nera (Death Star), che potranno essere utilizzati dalla Resistenza per attaccarla nel suo unico punto debole e distruggerla. Dopo varie vicissitudini, i due droidi finiscono nelle mani della famiglia del giovane Luke Skywalker, che vive con gli zii dopo la morte dei genitori (che Luke non ha mai conosciuto). Luke scopre che all’interno di R2D2 è contenuto uno strano messaggio per Obi Wan Kenobi che lui pensa possa essere una sua vecchia conoscenza, il vecchio Ben Kenobi. Si reca quindi da lui e scopre che il destinatario del messaggio è proprio Ben Kenobi, maestro Jedi. Obi Wan mostra per la prima volta a Luke l’arma dei cavalieri Jedi, una spada laser, una volta appartenuta al padre del ragazzo. Luke, che pure sente il richiamo dell’avventura, non se la sente né di partire per aiutare Obi Wan né di iniziare a intraprendere l’addestramento Jedi e di imparare le vie della Forza; torna a



Immagine tratta da <https://www.guoracom/How-slow-is-Yoda-in-his-old-age-in-Star-Wars>

casa degli zii ma scopre che sono stati uccisi dalle truppe imperiali alla ricerca dei due droidi. Nulla lo trattiene più su Tattoine, e insieme a Obi Wan affittano un’astronave, il Millennium Falcon di Han Solo e del suo copilota Chewbecca, per andare a salvare la principessa Leila. Durante il viaggio Luke inizia l’addestramento per diventare cavaliere Jedi insieme al maestro Obi Wan. Riescono a liberare la principessa Leila ma negli scontri Obi Wan viene ucciso, o meglio si lascia sconfiggere, da DarthVader, suo vecchio allievo prima di passare al lato oscuro della Forza. I piani contenuti in R2D2 si rivelano fondamentali e sarà proprio Luke a distruggere la Morte Nera.

L’equilibrio tra il tragico e lo scanzonato che caratterizza il primo film è abbandonato nel secondo episodio: *The Empire strikes back / L’impero colpisce ancora*. Dopo essere fuggiti da un attacco della flotta imperiale, una parte della resistenza ha il compito di unirsi al resto della flotta, mentre Luke insieme a R2D2 si reca, su suggerimento di Obi Wan Kenobi (che può avere ancora contatti col mondo dei vivi sotto forma di voce incorporata grazie ai poteri della Forza), sul pianeta Dagobah per completare il suo addestramento Jedi con il maestro dei maestri: Joda.

Il maestro Yoda è l’esempio vivente della filosofia che permea l’universo di Star Wars. La Forza, come ha già spiegato Obi Wan a Luke, «is what gives a Jedi his power. It’s an energy field created by all living things. It surrounds us and penetrates us. It binds the galaxy together». Tutto ciò che ha vita crea e allo stesso tempo è tenuta assieme da un’energia antica e potente quanto l’universo, ogni vita contribuisce a questa energia e quindi ogni forma di esistenza è importante e va rispettata, anche le creature apparentemente senza importanza. Se dovessimo inquadrarne la figura nello schema del viaggio dell’eroe di campbelliana e vogleriana memoria, Yoda sarebbe il mentore per eccellenza. La sua figura sostituisce quella di Obi Wan Kenobi, peraltro appena accennata seppure fondamentale nella trilogia originale (compare solo all’inizio del primo film per poi aiutare o confortare l’eroe Luke in forma di voce ormai commista alla Forza). A differenza di altre figure di mentore, e qui sta la genialità nella creazione del personaggio, Yoda è sì anziano (ha quasi novecento anni) e saggio, ma la prima volta che compare ne *L’impero colpisce ancora* nessuno potrebbe mai pensare, Luke compreso, di trovarsi davanti al più potente e saggio guerriero della tradizione millenaria dell’ordine Jedi (che nell’universo di Star Wars è come dire l’essere vivente più forte della Galassia). Yoda è un piccolo alieno verdastro tridattile, dal volto vagamente rassomigliante a quello di Albert Einstein per stessa ammissione del suo ideatore (il make-up artist Stuart Freeborn), il suo luogo d’origine è sconosciuto (e non è stato rivelato né nei prequel, né nei sequel o nel recentissimo spin-off *The Mandalorian*), la sintassi della sua lingua è talmente particolare da essere diventata il tratto distintivo che di lui rimane più impresso (e non a caso poiché si tratta della ‘parola’ che affascina e ammaestra), oltre la sua straordinaria saggezza e le strabilianti capacità nell’uso della Forza. Luke è dunque atterrato sul pianeta Dagobah in cerca del grande maestro Jedi, come gli è stato suggerito dal suo primo mentore Obi Wan Kenobi, ma il suo caccia stellare nell’atterraggio si impantana in una palude, e Luke viene accolto da un minuscolo essere verde, decisamente anziano all’apparenza, che porta una bastone che lo aiuta a camminare (solo in seguito, e grazie all’universo espanso, sapremo che il bastone è fatto di una sostanza chiamata gimer che non serve a Yoda per camminare ma per... mangiare poiché composta da sostanze supernutrienti). Dopo uno scambio di battute, Yoda chiede a Luke se può aiutarlo e Luke risponde: «I’m looking for a great warrior» e Yoda, dopo essersi fatto una risatina dal sapore decisamente sarcastico risponde: «Ah ah ah, a great warrior? Wars no make one great». È l’inizio di lunga sequela di saggi aforismi la cui attualità e universale equilibrio non credo necessitino di commenti (proprio questa è la grandezza di ogni aforisma). Yoda ha già iniziato il suo addestramento, che consiste principalmente nel rovesciare ogni convinzione di Luke, nel fargli capire che la realtà percepita dai nostri sensi è illusoria, limitata dalla nostra fisicità mentre la sua comprensione è ridotta dalla limitatezza stessa della nostra natura. Il mondo di valori in cui Luke crede non sono semplicemente sbagliati, sono limitati. Luke ha il mito del grande guerriero, e come potrebbe essere altrimenti, in un mondo in cui una dittatura militare con a capo un malvagio imperatore ha ridotto in schiavitù e portato l’oscurantismo in gran parte della galassia? Il primo insegnamento di Yoda è questo: la guerra non rende nessuno grande, non eleva il vincitore, è una iattura che porta con sé solo dolore e morte, ultima speranza quando non è possibile altra soluzione.

E dopo aver fatto perdere un po’ di tempo a Luke, e avergli infine chiesto chi in particolare stesse cercando, Luke risponde: «I’m looking for a Jedi master». «Oh. Jedi master. Yoda. You seek Yoda». Tutti ormai sappiamo che il grande Jedi che Luke sta cercando è proprio quell’esserino verde, anziano, innocuo, e un po’ bizzarro e gocherellone.

Purtroppo non si può tornare indietro nel tempo e riassaporare l’emozione di aver scoperto con Luke che il più grande maestro della storia Jedi non è affatto una figura ieratica (come il Merlino di re Artù, il Gandalf di *The Lord of the Rings* o l’Albus Silente della saga di Harry Potter), ma un buffo alieno di origine sconosciuta che non arriva al metro di altezza.



La strana creatura promette a Luke di portarlo da Yoda (cfr. il video: https://www.youtube.com/watch?v=hchZh_CVole), ma intanto lo invita nella sua piccola capanna di fango dove gli prepara un pasto caldo, benché di dubbia prelibatezza. Luke si spazientisce, non capisce per quale motivo debba perdere tempo in quel modo invece di andare direttamente dal maestro Jedi. Non poteva sapere che il suo addestramento era già iniziato, e non col piede giusto. Yoda (irritato): «I cannot teach him. The boy has no patience». Luke in un istante, che per lui deve essere stato terribile, capisce tutto.

Si ode la voce di Obi Wan Kenobi: «He will learn patience». Yoda: «Hmmm. Much anger in him, like his father». Obi Wan: «Was I any different when you taught me?». Yoda: «Hah. He is not ready».

Luke: «Yoda! I am ready. I... Ben! I can be a Jedi. Ben, tell him I’m ready».

Yoda: «Ready, are you? What know you of ready? For eight hundred years have I trained Jedi. My own counsel will I keep on who is to be trained! A Jedi must have the deepest commitment, the most serious mind. (to the invisible Ben, indicating Luke) This one a long time have I watched. All his life has he looked away... .to the future, to the horizon. Never his mind on where he was. Hmm? What he was doing. Hmph. Adventure. Heh! Excitement. Heh! A Jedi craves not these things. (Turning to Luke) You are reckless!».

Luke abbassa gli occhi: il maestro Jedi lo conosce meglio di quanto lui stesso si conosca.

Obi Wan: «So was I, if you’ll remember».

Yoda: «He is too old. Yes, too old to begin the training».

Luke sembra cogliere un impercettibile cedimento nella voce di Yoda.

Luke: «But I’ve learned so much»

Lo sguardo di Yoda si fissa su Luke.

Yoda (sighs): «Will he finished what he begins?».

Luke: «I won’t fail you – I’m not afraid».

Yoda (turns slowly toward him): «Oh, you will be. You will be».

(Video in italiano di questa parte del film qui: <https://www.youtube.com/watch?v=LWoy5Sal8fQ>)

Il primo incontro con Yoda non è stato dei migliori, ma era inevitabile, direi quasi strutturale in un racconto mitico. Riconoscere il maestro non è mai semplice, l’incontro con lui può essere un trauma. Le nostre certezze vengono scosse, i nostri orizzonti all’improvviso ci appaiono angosciosamente limitati. Ciò in cui credevamo sembra essere tutto un errore. La pazienza contro la fretta, l’impegno contro la superficialità, la concentrazione contro la distrazione... una ricetta sempre valida, in ogni epoca e in ogni contesto. Luke, ma non possiamo fargliene una colpa, ha vissuto pensando che la guerra fosse una cosa eccitante, un’avventura, sembra non capire che invece significa morte e distruzione. È convinto di essere pronto, è convinto di non aver paura. Del resto si sente l’eroe, il prescelto, è stato il protagonista della distruzione della Morte Nera solo poco tempo prima, è convinto di essere già una leggenda, colui che riporterà l’equilibrio nella Forza. Yoda lo rimette subito al suo posto. Luke proverà una paura così grande che le esperienze vissute fino a quel momento gli sembreranno un giochino d’infanzia. Tuttavia il dado è tratto. La tecnica di Yoda ha funzionato. Luke ha capito che la sua dedizione dovrà essere assoluta, *the deepest commitment*.

Passano i giorni e Yoda spiega a Luke, e finalmente anche a noi, cosa sia la Forza, quell’energia da cui il Jedi trae il suo vigore. Ma bisogna stare attenti: nell’Universo dualistico di Guerre Stellari la Forza è composta da due facce: un lato luminoso, buono, passivo, e un lato oscuro, aggressivo... questo è il peggior nemico dello Jedi: paura, rabbia, violenza, conducono al lato oscuro e se si dovesse imboccare questa strada anche solo una volta nella vita, per sempre il nostro destino sarà dominato dal lato oscuro. Luke ha dei dubbi. Il lato oscuro forse è più forte? No risponde deciso Yoda, ma è ‘più veloce, più semplice, più seducente’. Il lato oscuro della Forza è il desiderio presente in ciascuno di noi di vincere a tutti i costi, dominare, primeggiare senza impegno, senza merito. Ma un Jedi non usa i poteri che gli derivano dalla Forza per attaccare, ma per saggezza e difesa. Per Luke arriva forse il momento più simbolico dell’addestramento. Nella foresta paludosa di Dagobah avverte un richiamo oscuro, è il momento in cui dovrà affrontare le tentazioni del lato oscuro, le sue paure più recondite. All’interno di questa foresta, come in un incubo, appare l’avversario designato di Luke, il malvagio Darth Vader: il duello all’ultimo sangue è inevitabile, ma Luke inaspettatamente vince. Sotto il casco di Vader però il volto è quello di Luke. Chi è il vero nemico che dobbiamo uccidere? Passano ancora i giorni e finalmente Luke riceve da Yoda la sua lezione più importante. In equilibrio su mano sola Luke sta facendo levitare contemporaneamente delle pietre grazie all’uso della Forza. Tuttavia il suo caccia stellare proprio in quel momento affonda completamente nella palude, Luke perde la concentrazione e si dispera, perché crede che non riuscirà più a tirarlo fuori. Yoda: «So certain are you? Always with you it cannot be done. Hear you nothing that I say?».

Luke guarda sconsolato la palude.

Luke: «Master, moving stones around is one thing. This is totally different».

Yoda: «No! No different! Only different in your mind. You must unlearn what you have learned». Luke: «All right, I’ll give it a try».

Yoda: «No! Try not. Do. Or do not. There is no try».

Luke non ha ancora capito la differenza tra materia e spirito, provare è già una sconfitta. Una prova impossibile da superare se manca una caratteristica fondamentale che il cavaliere Jedi deve avere: la fede. Darth Vader nel primo film aveva quasi ucciso un suo alleato che lo aveva accusato di credere ancora nell’antica stregoneria della Forza e non nella tecnologia. «I find your lack of *faith* disturbing / trovo insopportabile la tua mancanza di fede», gli risponde mentre con i poteri che gli derivano dalla Forza lo sta per uccidere per soffocamento.

Luke si concentra, in un primo momento riesce a sollevare il caccia stellare di qualche metro, ma lo sforzo è eccessivo e il caccia riaffonda.

Luke (panting heavily): «I can’t. It’s too big».

Yoda: «Size matters not. Look at me. Judge me by my size, do you? Hm? Mmmm? And well you should not. For my ally in the Force. And a powerful ally it is. Life creates it, makes it grow. Its energy surrounds us and binds us. Luminous beings are we...

(Yoda pinches Luke’s shoulder) ... not this crude matter. (a sweeping gesture). You must feel the Force around you. (gesturing) Here, between you... me... the tree... the rock... everywhere! Yes, even between this land and that ship!».

Luke (scoraggiato): «You want the impossible».

Per Yoda è arrivato il momento di dimostrare. Il suo allievo ha bisogno di una prova, di toccare con mano e vedere coi propri occhi. Yoda si concentra qualche istante e senza alcuno sforzo sposta il caccia dalla palude e lo fa atterrare dolcemente e al sicuro sulla spiaggia.

Luke: «I don’t... I don’t believe it». ‘Believe’, il verbo non è usato a caso.

Yoda: «That is why you fail».

(Video in italiano di questa parte del film qui: <https://www.youtube.com/watch?v=eZ6fBC8zFml>).

Siamo all’apice dell’addestramento. Il piccolo incidente avvenuto al caccia stellare di Luke mette il giovane nel panico. Yoda lo invita a ricordare i suoi insegnamenti ma Luke è sconsolato. Spostare piccoli oggetti è un conto, un caccia stellare è un altro. Ennessimo errore. La differenza tra grande e piccolo, tra ciò che è impossibile da ciò che è possibile è solo un limite della nostra mente. Luke deve disimparare ciò che ha imparato fino a quel momento, i limiti che la sua condizione di essere umano gli impongono, perché suo alleato è la Forza. Yoda chiede a Luke quello che ogni mistico chiede ai suoi discepoli, di sentire l’energia dell’Universo, di diventare un tutt’uno con il creato e trascendere i propri limiti. Ma Luke non è pronto. Dovrà, ancora una volta, vedere coi propri occhi e toccare con le proprie mani per credere e aver fede nelle parole di Yoda. Il maestro Jedi si concentra e senza alcuna difficoltà fa emergere dalla palude il caccia stellare. Luke è scioccato. «Non posso crederci» esclama. «Per questo hai fallito», gli risponde sconsolato Yoda.

La storia sarebbe ancora lunga e bella da raccontare. Nel corso degli anni, come è noto, sono stati girati tre prequel: *La minaccia fantasma*, 1999; *L’attacco dei cloni*, 2002; *La vendetta dei Sith*, 2005 e tre sequel: *Il risveglio della Forza*, 2015; *Gli ultimi Jedi*, 2017 e *L’ascesa di Skywalker*, 2019. Il maestro Yoda compare anche in questi film: nei prequel fa parte del consiglio Jedi ed è considerato il più saggio (nonostante alcune suoi pareri non vengano accolti), lo vediamo combattere e mostrare tutta la sua abilità nel combattimento con la spada laser e nell’uso della Forza; nei sequel compare un’ultima volta come spirito della Forza, ormai davvero illuminato, a fornire un ultimo insegnamento, forse il più prezioso, al suo più grande e controverso allievo: Luke Skywalker. Ma se volete scoprire questo ultimo insegnamento, dovete vedere i film, ed entrare anche voi nel mito.

Ambiente: l’inquinamento nelle scuole

CRISTINA PEPE, V EL

Quando qualcuno inizia a parlare dell’argomento ambiente molto spesso sentiamo dire le solite cose: «Eh sì, l’inquinamento, il surriscaldamento globale...», ma sappiamo veramente di cosa stiamo parlando?

Ambiente è tutto ciò che ci circonda; ambiente artificiale, naturale, etc. L’ambiente siamo noi. Se diamo uno sguardo fuori dalla finestra possiamo vedere come tutto quello che ci circonda stia cadendo a pezzi.

Perché?

Perché l’essere umano si è sempre e solo preoccupato del proprio benessere personale, facendo di tutto pur di raggiungere il proprio obiettivo, senza dar conto alla natura, senza pensare al luogo in cui dovrà vivere ancora per un bel po' di tempo.

Ritengo che sin da piccoli tutti quanti dovremmo affrontare questo argomento, semplicemente per avere un’attenzione in più, per avere una maggiore sensibilizzazione e consapevolezza e la scuola deve essere pronta a questo, ovvero ad insegnare ai ragazzi a fare i conti con la realtà così com’è: cruda.



Proprio l’anno scorso con la professoressa Di Capua e la professoressa Miele abbiamo intrapreso un meraviglioso percorso riguardante proprio l’ambiente, ma per la situazione attuale che stiamo vivendo tutti quanti non abbiamo potuto portarlo a termine.

Nonostante questo, io e la professoressa Di Capua abbiamo deciso di segnalare la situazione della nostra scuola e dell’Hertz, la scuola vicina e, fortunatamente, i media ci hanno aiutato a risolvere, in parte, il problema.

Come ci hanno aiutato i media?

Molto semplice, io e la professoressa Di Capua abbiamo voluto denunciare questa situazione e abbiamo inviato a telegiornali e associazioni che si occupano di queste tematiche le nostre fotografie spiegando le problematiche e le nostre richieste.

Dopo qualche giorno abbiamo visto un telegiornale che aveva mandato in onda proprio il nostro servizio facendo un appello per migliorare le condizioni fuori la nostra scuola! Siamo rimaste moto contente e, da lì, ho capito che se ci facciamo sentire ci sarà sempre qualcuno che ascolterà i nostri bisogni e che ci darà una mano a fare la differenza.



Volete sapere qual è la situazione di cui ci siamo occupate?

Vi sto parlando dell’immondizia che circonda l’edificio, proprio appena si supera il cancello principale: materassi, frigoriferi, vestiti... Una discarica a cielo aperto.

Ci avete mai fatto caso? Certo che no, perché i nostri occhi sono abituati a vedere un mondo sporco, grigio.

Dovremmo ‘differenziarci’ da quelle persone immorali, senza scrupoli, senza valori, senza un minimo di sensibilità; solo così, nel nostro piccolo, possiamo riuscire a migliorare le condizioni della nostra vita e quelle degli altri.

L’inquinamento è un problema globale, è vero, ma se ci impegnassimo anche solamente tra di noi, nel nostro quotidiano, potremmo tutelare l’ambiente, noi e gli altri.

L’inquinamento non è causato solamente da un ragazzo che butta una carta o una cicca per terra, ma anche dai mezzi di trasporto, infatti, fin dalla nascita delle macchine a vapore, c’è stato una crescita sempre maggiore dell’inquinamento per colpa dello smog, che ha portato anche a un peggioramento delle condizioni di salute dei singoli individui.

L’aria inquinata, secondo uno studio dell’associazione *Openpolis*, può avere effetti negativi sullo sviluppo neurologico e influenzare l’emergere di disturbi comportamentali nei ragazzi.

Cosa fare per dare una mano?

- Effettuare la raccolta differenziata, soprattutto a scuola;
- Prendere i mezzi pubblici, oppure optare per altre soluzioni meno impattanti sull’ambiente, ovviamente solo se possibile;
- Adoperare le bottiglie riutilizzabili, evitando dunque l’uso eccessivo di quelle di plastica;
- Evitare, in generale, lo spreco dei consumi: prima di buttare qualcosa, pensiamoci due volte: possiamo riutilizzarla?;
- Avere uno stile di vita corretto: spegnere le luci, chiudere l’acqua del rubinetto, ridurre l’uso del riscaldamento...

Come sappiamo, questo periodo non è dei migliori, non è un periodo stabile, nulla è certo, ma con un po’ di sforzi e fatica possiamo diventare l’elemento positivo in mezzo a tutta questa negatività.

«Tutto è possibile, perfino credere che possa esistere un mondo migliore», dice Vasco Rossi in una sua canzone.

E voi ci credete?



Recensioni

La modernità di Marie-Antoinette

MARTINA EVANGELISTA, IV AL

Film e serie tv rappresentano in questo periodo un valido tipo di passatempo per noi ragazzi, un motivo di sfogo che ci permette di evadere da una realtà piena di pregiudizi e che molto spesso non lascia spazio alle opinioni personali, una possibilità di fuggire da una società che ha degli standard limitanti che ci portano a definire istintivamente cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è bello e cosa è brutto, basandoci solamente su alcuni metri di paragone che non sono oggettivi. Questi confini caratterizzano però non solo la nostra epoca, ma rappresentano anche il motivo principale della Rivoluzione francese che porta come motto il grido di *liberté, égalité, fraternité*. Nella Francia del XVIII secolo il potere era infatti riposto nella monarchia assoluta rappresentata da Luigi XVI che non lasciava libertà al popolo, ma oggi è possibile osservare questa situazione storica in chiave moderna nel film *Marie Antoinette*. La pellicola del 2006 scritta e diretta da Sofia Coppola riesce a lasciare una buona parte della storia fuori dal palazzo di Versailles per focalizzare l’attenzione dello spettatore sulla visione della regina che all’interno della corte è sola e incompresa. Questo, infatti, la porta a vivere una vita di frivolezze e a rimanere ingabbiata in molti scandali e congiure di palazzo fino alla Rivoluzione francese. La situazione permette di riscoprire la fragilità, la leggerezza, i palpiti da adolescente della sovrana che all’età di diciannove anni si trova a dover far fronte a delle decisioni piuttosto importanti che cambieranno la vita di una donna così giovane. I tanti elementi di modernità della pellicola permettono però allo spettatore di distaccarsi dalla visione della reggia di Versailles come luogo di rigore e decoro, e di immedesimarsi nella figura della regina che a volte si sente soffocata dalla realtà difficile che la circonda. Ma è giusto calarsi nei panni di Marie Antoinette, un’adolescente ingenua e smarrita che trova rifugio nel piacere? Questi suoi tratti caratteristici sono simili alla visione della regina inserita in una dimensione unicamente storica? Questa immagine della sovrana è abbastanza diversa da quella che viene ricordata nei libri di storia e in molte altre sue descrizioni; nella pellicola si vuole ritrarre Marie Antoinette in una versione nuova, inedita, diversa da quella immagine unicamente frivola che la porta a sperperare i beni di Francia in giovinezza. La sua figura estremamente ingenua all’interno del film permette alla regina di essere rivalutata ed è proprio per questo che immedesimarci in questo personaggio non fa di noi delle persone superficiali, bensì ci consente di identificarci in una donna che in una situazione difficile cerca di non cedere e di non perdere totalmente il suo lato umano, anche di fronte alle ricchezze e al potere che una posizione importante, come quella di regina di Francia al fianco di Luigi XVI, può dare, nonostante uno dei tratti caratteristici della regina sia l’ingenuità che consente alla corte di approfittarsi di lei.

Notizie e consigli sul make-up

GIADA MAURO, III BL

L’ORIGINE
Le prime forme di make-up risalgono al 400 a.C. nell’antico Egitto, dove le donne usavano le mandorle e i corpi degli insetti bruciati per colorare i loro occhi di nero creando una specie di eyeliner. Allo stesso tempo le donne romane e greche iniziavano ad affacciarsi a questo nuovo mondo anche se veniva visto come volgare e maleducato e, molto spesso, associato alle prostitute. In Grecia scurivano le ciglia con il colore nero e evidenziavano le labbra con dei licheni all’orice, invece le donne cretesi si truccavano gli occhi di blu, verde e azzurro per accentuarne il colore e per illuminarli. I romani tenevano molto alla propria cura personale, infatti furono i primi a creare le maschere e prodotti oleosi con i quali si massaggiavano tutto il corpo. Le donne romane amavano il make-up! Negli occhi usavano ombretti a base di formiche bruciate, invece, per coprire cicatrici e imperfezioni, usavano cerotti neri a forma di neo, per rendere la pelle più bianca utilizzavano il gesso e per allungare le sopracciglia sfumavano del carbone dolce con una mina di piombo. Con l’arrivo del Medioevo le restrizioni dettate dalla Chiesa influirono anche sul make-up delle donne, il cui uso in quel periodo diminuì drasticamente, anche se le dame, amanti della pelle chiarissima, si servivano dei cosmetici per ottenerla. La pelle diafana era considerata simbolo di nobiltà e per schiarirla venivano utilizzate delle paste simili agli attuali fondotinta, composte da ossidi di mercurio o argento misti a grassi vegetali o animali. Con la nascita della società borghese (1800), il trucco venne utilizzato da attori e da prostitute, ma l’uso della pelle diafana continua ad essere considerato segno di grande fascino e femminilità perché si diceva che il pallore fosse legato all’intensità dei sentimenti. Dalla Seconda guerra mondiale in poi il make-up iniziò ad essere più conosciuto e la diffusione dei cosmetici aumentò soprattutto in Giappone e in Cina, dove ormai questa tecnica era molto diffusa, l’unico paese che ancora la proibiva era la Germania nazista. Da questo momento in poi il trucco per il viso è stato trasformato grazie ai nuovi prodotti che ha portato a creare colorazioni, decorazioni e abbellimenti da applicare al corpo e al volto fino ad arrivare ai giorni nostri, dove forse è più insolito vedere qualche ragazza senza trucco che una ragazza con il trucco. LA FINALITÀ DEL MAKE-UP
Lo scopo principale dei cosmetici è quello di far sembrare più giovani ma anche trasformare l’aspetto fisico, se si pensa ad esempio ai trucchi di scena, con i quali si può arrivare alla completa trasformazione di un volto. IL MAKE-UP AL GIORNO D’OGGI
Al giorno d’oggi il make-up è considerato una vera e propria forma d’arte con la quale moltissimi ragazzi e ragazze lavorano, arrivando spesso a collaborare con aziende molto grandi che spediscono loro i prodotti affinché vengano recensiti e, a volte, riuscendo a creare un proprio brand e raggiungere il successo. CONSIGLI PRATICI
Per stendere e sfumare al meglio il make-up procuratevi pennelloni, applicatori e piccoli contenitori. Passando invece alla scelta dei prodotti, prima vanno confrontati con la propria carnagione. Per abbinarli al colore degli occhi non ci sono limiti in realtà, di certo un colore acceso che valorizza gli occhi castani e nocciola è il viola. Il resto dei colori presuppone semplicemente una manualità discreta e la capacità scegliere tinte che non stancano dopo una sola volta. Gli ombretti di nuova generazione in colori naturali, se usati bene possono essere perfetti anche come terre abbronzanti, per evidenziare i contorni e valorizzare gli zigomi.



Le matite più utili sono quelle nere e marroni, anche perché oggi lo styling delle sopracciglia folte è diventato più di moda che mai, esistono anche moltissime varietà di colori di matite che possono e essere applicate sugli occhi e sulle labbra. Il fondotinta invece è un prodotto per coprire alcune imperfezioni, anche se la maggioranza dei fondotinta fa seccare la pelle. Oggi, la giusta alternativa sono le BB cream, che sono idratanti e hanno una parte di pigmenti che si autoregolano per colorare la pelle in base alla carnagione; molte sono ottime anche come base. Per dare colore e luce al viso e valorizzarne i tratti, in tutte le stagioni, suggerisco prima di tutto un blush, le terre abbronzanti usate in abbondanza per ottenere un perfetto contouring, dando poco spazio al fondotinta che la maggioranza delle volte è steso in modo innaturale e in eccesso di quantità. Per quanto riguarda le labbra ci sono due prodotti utilizzabili: i rossetti che davvero fanno la differenza alla fine del make-up, ma che molto spesso vengono trascurati, e poi i gloss, che sono una perfetta alternativa ai rossetti oggi molto utilizzati. Sono consigliati anche per i più giovani, ne esistono diverse colorazioni e funzionalità come quella di rendere le labbra più carnose e cambiarne il colore. Inoltre, un’idea last minute ma davvero utile è mescolare il burro cacao con un blush o con un ombretto per sostituirlo al rossetto. Un ultimo consiglio è come riparare un prodotto in polvere, come cipria, terra, blush, illuminanti e ombretti, in caso di rottura: per non disperderlo si può utilizzare la pellicola, un cucchiaino di alcool etilico denaturato per compattarlo, infatti, l’alcool riesce a riunire il prodotto senza troppi problemi. Per quanto riguarda il mascara, se si dovesse seccare ci sono due modi per recuperarlo: - il primo è quello di metterlo nell’acqua calda per farlo sciogliere; - il secondo è quello di aggiungere al suo interno poche gocce di soluzione salina e agitarlo per renderlo più morbido e pronto all’uso. (Fonti consultate: Skuola.net, Beauty.vogue.it, Oggi.it e Cliomakeup.com)



REDAZIONE: K. ACQUAVIVA, V. BEDETTI, G. BRODOLINI, C. CAPUTO, C. DETTORI, C. DI MARIO, M. EVANGELISTA, J. FELIZIANI, N. FRANCHINA, E. FRASCA, A. FRESILLI, A. GAINA, S. GIACOMINI, M. GIAFFREDA, A. GIANNINI, N. HOSSAIN, E. IADECOLA, G. IAPAOLO, F. LA ROSA, L. LEONETTI, G. LOSCIALE, M. MASCARUCCI, V. MAURA, G. MAURO, A. MIRON, A. NERI, C. PEPE, M. PERSICILLI, A. POLI, L. PONZO, A. QUARANTA, I. REGINI, A. SALOMONE, L. TANONI, L. VANI, E. ZERAFTIS e i professori M.R. RINALDI, F. COMPARELLI
SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE A QUESTO NUMERO:
le prof.sse S. MONETA, F. BRANCOLINI, i professori F. LAMA, M. MAURIZI e l’alunna C. BIVOLARU